

8. Sul fascismo e sulla democrazia

8.1 Discorso alla Camera dei deputati, 31 gennaio 1931

Giacomo Matteotti, Discorsi parlamentari, Introduzione di Sandro Pertini, edizione della Camera dei Deputati in tre volumi, Roma 1970.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due mozioni. La prima è degli onorevoli Vacirca, Matteotti, Lollini, Beghi, Brunelli, Merloni, Donati Pio, Marangoni, Buoizzi, Dugoni, Bacci, Niccolai, D'Aragona, Bocconi, Baldini, Albertelli, Momigliano, Piemonte, Serrati, Ventavoli, Treves, Majolo, Rossi Francesco, Murari, De Michelis Paolo, Turati, Modigliani, Ciccotti e Lazzari: «La Camera, constatando che gli ultimi episodi di violenza organizzati in varie regioni d'Italia conducono inevitabilmente il Paese alla guerra civile, rilevando che il Governo e le autorità locali assistono impassibili alle minacce, alle violenze, agli incendi da parte di bande armate e pubblicamente organizzate a tale scopo e le proteggono anche con l'impedire la difesa legittima delle persone, delle amministrazioni e delle organizzazioni colpite, condanna la politica del Governo».

L'onorevole Matteotti, in luogo dell'onorevole Vacirca, ha facoltà di svolgerlo.

Matteotti. Se il Gruppo parlamentare socialista ha indicato me per lo svolgimento della sua mozione, non può essere a caso. Non sono abituato ai grandi discorsi politici, bensì ai discorsi tecnici; il Gruppo, indicandomi, volle che fosse esposto, con la precisione di una cifra, con lo schematico di un sillogismo, il nostro pensiero, per trarne da una parte e dall'altra il chiarimento della situazione e la norma della propria condotta.

Nella nostra mozione nulla vi è di tutto ciò che è stato detto e che ci è stato attribuito dalla stampa. Noi non ci lagniamo della violenza fascista. Siamo un partito che non si restringe dentro una semplice competizione politica, che non aspira a successione di ministeri, che vuole invece arrivare a una grandiosa trasformazione sociale; e quindi prevede necessariamente le violenze, sa che, ledendo un'infinità d'interessi, ne avrà delle reazioni più o meno violente; e non se ne duole.

È stato detto che saremmo venuti qui a protestare, a lanciare invettive contro il fascismo che ci percuote e così via. Neppur questo. Siamo i primi a riconoscere le origini storiche, e la necessità del fascismo, siamo i primi a interpretare la giustificazione economica, a riconoscerne l'esistenza, quasi direi come necessità sociale di questo momento.

Non ci dorremo dei delitti, né li racconteremo, né andremo a investigare come si formano le schiere fasciste... Tutto questo non ha che una importanza assai accessoria. E se anche, qualche volta, dovremo accennarvi, sarà solamente per arrivare con maggior precisione alle nostre conclusioni...

È stato detto, infine, dall'onorevole Giolitti, che noi qui parleremo in contrapposizione alla mozione presentata dalla destra parlamentare, perché ciascun Partito vuole il Governo al proprio servizio. L'onorevole Giolitti s'inganna completamente. Noi non abbiamo da invocare governo alcuno a servizio nostro, non abbiamo nulla da chiedere, né al governo né a nessuno. Qui non si tratta di quella abilità, di quelle schermaglie parlamentari, nelle quali l'onorevole Giolitti è certamente maestro. Si tratta semplicemente di chiarire la reciproca posizione in cui, da una



parte egli, come rappresentante del Governo, e dall'altra i rappresentanti delle classi dirigenti si trovano, e in cui noi, in seguito alle vostre dichiarazioni, ci verremo a trovare, quando andremo a portare ai nostri compagni, al Paese, l'impressione del risultato di questa discussione.

Ma vediamo anzitutto e rapidamente la situazione di fatto. Sarebbe impossibile riassumerla in una sintesi, perché essa si sfalda in una quantità di episodi secondari, accessori e diversi; e ogni episodio a sua volta è snaturato, deformato nel racconto. Si può dire che in questo momento di subbuglio, di violenza, nulla subisca maggiore violenza quanto la verità, quanto l'esposizione veritiera dei fatti. Sembra quasi che la stampa italiana si diletta a questo terribile giuoco di bambini, che l'uno all'altro rimproverano di essere stato il primo, di avere provocato per primo; e le violenze frattanto continuano.

Quando, una ventina di giorni fa, un fascista, di notte, a Rovigo, ferisce tre socialisti perfettamente inermi, come risulta dai rapporti delle autorità, e ferisce gravemente anche uno dei suoi stessi compagni, i giornali come raccontano l'episodio? Così: «Conflitto tra fascisti e socialisti a Rovigo». «Furono sparate [da chi? non si sa!] delle revolverate; rimasero feriti tre socialisti e un fascista». E il lettore serba così impressioni perfettamente false della situazione di fatto.

Quando domenica scorsa, a Ferrara, le incursioni in camion dei fascisti armati nella campagna danno questo bilancio preciso della giornata: quattro leghisti feriti di cui due gravemente, due locali di leghe distrutti e incendiati, venti socialisti arrestati, nessun fascista ferito, nessun fascista arrestato, i giornali intitolano la faccenda così: «Nuovi agguati e nuove violenze dei socialisti ferraresi nelle campagne». È così che si racconta la verità! Quando nella notte a Ferrara (come risulta, anche questo, dai resoconti delle autorità e non dalla versione socialista) un gruppo di fornai, che abbandonato il lavoro percorreva cantarellando una strada, è improvvisamente colpito da una scarica di revolverate, una delle quali ferisce un fornaio, il «Giornale d'Italia» del 20 gennaio racconta il fatto così: «Un gruppo di fascisti è stato aggredito nella piazza comunale nella notte; furono [sempre indeterminato chi è stato? Non si sa!] furono sparati dei colpi di rivoltella, uno dei quali ferì un passante». E chi ha avuto, ha avuto.

Ma quando per contro avviene, e dolorosamente avviene, che un fascista o più fascisti rimangono feriti e uccisi, allora la stampa, codesta parte per lo meno della stampa, muta completamente il tono. Allora sono i grandi caratteri; allora, mentre ancora l'autorità non sa nulla e sta investigando, a due ore di distanza si sa già che sono stati i socialisti a compiere l'eccidio! Si sa che è stato un complotto socialista, organizzato dalla Camera del lavoro! Si sa già che responsabili sono quindi i capi socialisti, e in conseguenza, immediatamente, dopo poche ore, si dà l'assalto alla Camera del lavoro, si aggrediscono le rappresentanze del Partito socialista, assessori, deputati, ecc.; allora la campagna giornalistica trascina per un mese un cadavere sulle sue colonne, facendone una speculazione illecita e immonda.

Ma non mi voglio attardare sui fatti e sugli episodi, ognuno dei quali può essere a nostra posta, dalle nostre passioni di parte, contorto o deformato, diversamente da quella che è la verità. Io voglio essere più conservatore di quel che non siano oggi i rappresentanti delle altre parti, voglio aspettare i risultati delle inchieste delle autorità. Più ancora: ammetto senz'altro che in ogni partito, che in ogni massa, da ogni parte vi possano essere dei delinquenti, dei maleintenzionati, dei violenti. Ma la questione sta più in là di questi episodi, sta più in là di questa ammissione. Il fatto nella sua precisione è questo: oggi in Italia esiste una organizzazione pubblicamente riconosciuta e nota nei suoi aderenti, nei suoi capi, nella sua composizione, nelle sue sedi, di



bande armate, le quali dichiarano apertamente (hanno questo coraggio che io volentieri riconosco) che si prefiggono atti di violenza, atti di rappresaglia, minacce, violenze, incendi, e li eseguono, non appena avvenga o si pretesti che avvenga alcun fatto commesso dai lavoratori a danno dei padroni o della classe borghese. È una perfetta organizzazione della giustizia privata; ciò è incontrovertibile.

Se sui singoli fatti, quelli che ho esposto e quelli che non ho esposto, quelli che la Camera conosce e quelli che non conosce, si può dubitare, questa esistenza di una organizzazione di bande armate, con simili precisi scopi dentro lo Stato italiano, è un fatto, sul quale nessuno può opporre contestazioni. Documenti ne sono i loro stessi giornali che si intitolano come una volta si intitolavano i giornaletti anarchici: «La fiamma», «L'assalto», «Il Pugnale» e così via, che portano articoli intitolati: «La parola è alle rivoltelle»; che dicono: «Noi arriveremo anche alla guerra civile». Tutto ciò è detto pubblicamente e pubblicamente risulta da atti, per i quali noi riconosciamo al fascismo il coraggio di esporsi, mentre perdura nella gran maggioranza della società capitalistica del Paese la ipocrisia di non apertamente sostenerlo, la ipocrisia di attribuire le violenze di questi giorni alle più stupide provocazioni socialiste!

Per le strade ci sono manifesti che dicono: «Occhio per occhio dente per dente». Nettamente, in manifesti, in avvisi, in colloqui coi questori e i prefetti si dichiara di voler abbattere “a tutti i costi” le amministrazioni che hanno testé raggiunto migliaia di voti di maggioranza contro la minoranza dei blocchi. Si afferma che si vogliono abbattere le organizzazioni, si minacciano scomuniche o rappresaglie contro determinate persone, si intima a determinate persone di non frequentare determinate strade, determinati punti.

Vorrei sentirmi obiettare dalla parte avversaria della Camera che ciò non è vero; perché anche i vostri giornali dicono che non è vero, che siamo noi che provochiamo. Non è forse vero, per esempio, che nelle città di Modena, Ferrara, Bologna le vie sono percorse da gruppi armati, militarmente indrappellati, militarmente comandati, che hanno spesso le armi in pugno, i quali pretendono o affermano di volere ristabilire un ordine proprio, indipendentemente da quello che è l'ordine governativo, l'ordine dell'autorità. È vero che si va ai funerali oggi non più con la sola pietà, ma col pugnale tra i denti e le rivoltelle in mano; è vero o non è vero questo?

È vero che nell'ora del passeggio, dalle città maggiori, per esempio Ferrara, davanti alla cattedrale, partono camion pieni di fascisti armati, qualcuno con due rivoltelle nelle mani, e sfilano allegramente per le strade, con canti di vendetta, senza che alcuna autorità si muova?

E per chi ancora non credesse, per chi ritenesse che queste nostre parole siano esagerate, rileggerò quello che con magnifica e rara sincerità hanno affermato il «Giornale d'Italia», organo della sopravvissuta reazione, e l'«Avvenire d'Italia», organo dei cristiani di Bologna. (Interruzioni dei deputati Siciliani e Cappa – di apostrofi vivaci tra questi e il deputato Ferrari – Vivi richiami del Presidente)

«Tutti i giorni partono delle spedizioni. Un camion carico di giovanotti (non c'è il ministro delle finanze, per chiedergli se i camion non possono portare persone non addette allo scarico!). Va a tal paese, si presenta al tale capolega. Si tratta prima; o il capolega cede, o la violenza terrà luogo della persuasione. Accade, quasi sempre, che le trattative raggiungono lo scopo, sennò la parola è alle rivoltelle... I racconti, gli episodi e gli aneddoti delle spedizioni fioriscono durante la giornata. Le rivoltelle sono le compagne, le amiche legittime, oppure no, inseparabili dei racconti; occhieggiano e luccicano da ogni tasca. Ci si domanda con la maggiore naturalezza di



questo mondo: quanti colpi hai? E si vuole sapere quante rivoltelle e di quali tipi...».

Tali sono in semplici linee gli aspetti della jacquerie borghese che nel ferrarese combatte una battaglia di portata nazionale.

Tale è la descrizione sintetica e magnifica, che noi non potremmo fare con parole più precise, di quello che avviene e determina realmente in quella regione la situazione attuale. Almeno i fascisti e codesti giornali reazionari e clericali hanno il coraggio di dirlo, mentre i manutengoli di quello stesso fascismo, tutti i giornali e i partiti democratici che oggi si sono nascosti, per ripararsi dietro il fascismo, tacciono vigliaccamente e vigliaccamente adducono come scusanti le provocazioni socialiste.

Ma allora che vale raccontare i singoli episodi di chi sia stato il primo a provocare, se il tale che non si levò il cappello o il tal altro che lanciò un'invettiva, quando c'è un'organizzazione premeditata di questa violenza, di questa giustizia privata, di questa rappresaglia? I funerali di Modena si svolgono tragicamente, ma già parecchie ore prima che avessero luogo gli incidenti, il prefetto di Modena era stato avvertito, e una staffetta partita da Bologna per Modena aveva annunciato che nella serata sarebbe avvenuto l'incendio della Camera del lavoro di Modena e della casa del collega Donati!

Certo è dunque che nelle violenze fasciste non è da vedersi una pura e semplice ritorsione o risposta a singole e occasionali violenze proletarie.

Contro le violenze proletarie la classe borghese possiede una quantità di strumenti che sono stati spesso usati, e che sono ancora in uso: possiede leggi, carabinieri, carceri, manette, e, quando è stato il caso, li ha adoperati!

Sono stati distribuiti anni di galera ai nostri, ai proletari, in molti casi, per violenze usate, e quando sulle piazze d'Italia la forza armata ha steso per terra dei proletari, nessuno di quella parte ha protestato.

La sensibilità capitalistica si è svegliata solamente quando, nell'ultimo tempo, anche sangue borghese è stato sparso.

La verità è che la violenza e l'illegalità in cui si pone quella organizzazione armata corrisponde, in questo momento, a un supposto interesse della classe capitalistica. Il problema è tutto qui, onorevoli colleghi! Noi non protestiamo, ve l'ho detto fin da principio, non ci lagniamo, non lanciamo né invettive né offese a coloro che coraggiosamente adempiono la missione fascista. Ma domandiamo: quale partito, quale frazione assume qui dentro la responsabilità di questa organizzazione armata extra-legale, nel territorio dello Stato italiano? (Interruzioni)

Sento che un interruttore ricorre a giustificazioni storiche; senza però osare di assumerne la responsabilità, e perciò le sue dichiarazioni sono meno coraggiose e meno simpatiche degli atti del fascismo.

Neppure la mozione dell'onorevole Sarrocchi (che pur ha avuto spesso un simpatico coraggio reazionario alla camera), arriva ad assumersi la paternità e la responsabilità della organizzazione fascista.

Questa mozione si limita a filosofare in materia e dice... «Dall'altro lato questa situazione determinò l'istintivo bisogno di difesa e di reazione, ecc...».

Si parla cioè di istinto, di bisogni istintivi, ma non si ha il coraggio di assumerne la responsabi-



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

lità politica, proprio nello stesso momento in cui nei vostri giornali, nelle riunioni private, nelle vostre conventicole, fate l'apologia del fascismo, e deliberate di sussidiarlo, di garantirlo, di continuarne la vita. Non è coraggio civile codesto vostro, o colleghi.

Ora questo è appunto il centro della discussione.

Vi rivolgete al Partito socialista, e dite: «Voi socialisti dovete assumere la responsabilità di tutte le violenze che i proletari, socialisti o non socialisti, proletari comunque, lavoratori, hanno esercitato o esercitano in qualsiasi momento sulle piazze e sulle vie d'Italia».

E noi, che siamo un partito di massa, e di organizzazione, neppure rinneghiamo alcuno degli errori della massa. Siamo anzi pronti a riconoscere che qualche volta possa essere avvenuto che la teorizzazione della violenza rivoluzionaria, che mira a sopprimere lo Stato borghese e a sostituire lo Stato socialista, possa avere indotto alcuni nell'errore di azioni episodiche di violenza; ma altrettanto prontamente rivendichiamo al nostro partito il diritto di essere direttamente responsabile solo per ciò che esso vuole, e ordina alle sue organizzazioni.

Nessun ordine da parte nostra è partito di esercitare atti episodici di violenza, perché noi tutti sappiamo che questi (e ciò è stato ripetuto infinite volte nelle nostre assise di partito, e nei nostri manifesti) non servono alla causa del socialismo, ma la danneggiano, come pure la causa del socialismo rivoluzionario, che vuole instaurare la immediata conquista del potere da parte del proletariato.

Non solo, ma anche tutti i nostri giornali, e i manifesti delle nostre sezioni, Giunte, amministrazioni comunali, e Camere del lavoro, pubblicati ovunque si sono verificati questi casi, suonano quasi tutti allo stesso modo: «Bisogna ritornare alla vita civile; la lotta di classe deve riprendersi sul terreno civile; gli episodi di violenza sono condannevoli perché non servono alla causa del socialismo».

Sarrocchi. Vorrei conoscere la data di queste pubblicazioni.

Matteotti. Di tutte le date; e questi manifesti sono a sua disposizione. (Interruzione del deputato Storchi)

L'amico onorevole Storchi mi chiarisce un'arguzia dell'onorevole Sarrocchi, che io non avevo udita.

Egli argomenterebbe, pare, che noi siamo diventati agnelli da quando le prendiamo. (Si ride) Vuol dir questo? Ebbene non ci vuol molto a risponderle, e il collega Storchi, che mi ha suggerito il pensiero dell'onorevole Sarrocchi, mi suggerisce anche la risposta.

Il fascismo è andato a esercitarsi anche in quelle regioni, come Reggio Emilia, dove mai, mai una sola parola di violenza fu lanciata, neppure in tono generico, neppure riguardo alla rivoluzione sociale; mai!

E anche nella mia provincia di Rovigo, che posso citare a titolo di onore, non si sono quasi mai manifestati, o in minima misura, atti di violenza, e quei pochi furono sempre repressi dalla nostra predicazione e dalla nostra azione.

Corazzin. Mio fratello però lo hanno bastonato!

Matteotti. Codesti non sono fatti della mia provincia. Gli onorevoli colleghi sanno che io in ogni comizio, in ogni riunione... (Interruzioni)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Voci al centro. Lei sì, ma gli altri no!

Mattei-Gentili. Infatti, senza il suo intervento, l'onorevole Merlin correva rischio d'essere ammazzato!

Matteotti. Ah! quando vi accomoda, io sono il rappresentante del socialismo rodigino; quando non vi accomoda, allora sono gli altri, quelli che razzolano male, i rappresentanti del socialismo rodigino!

E notate ancora questo: i vostri giornali, il vostro «Corriere della Sera» or ora, a proposito del Congresso di Livorno, scriveva queste parole: «Il socialismo (lascio la responsabilità dell'interpretazione al Corriere della Sera) che ha trionfato a Livorno, si caratterizza nel ripudio della violenza come atto quotidiano di lotta, e come forza operante delle organizzazioni».

Ora, proprio nel momento, onorevoli colleghi, in cui voi dite che il nostro partito non si mette sul terreno della violenza, voi esercitate la violenza! E ciò non è, per lo meno, coraggioso.

La verità è, onorevoli colleghi, che codesta violenza è esercitata da voi per interesse di classe, per interessi economici lesi, e non contro fatti politici, o in risposta a provocazioni o a violenze singole di lavoratori.

E allora se non assumete la responsabilità del fascismo, dimostrate ancora una volta il vostro poco coraggio, e soprattutto la vostra poca sincerità. (Interruzioni – commenti al centro)

Voi pretendete far assumere al socialismo la responsabilità degli atti che alcuni perversi non socialisti hanno potuto compiere a Casteldebole, contro tutte le nostre direttive, e non volete poi assumere la responsabilità degli atti fascisti.

Qui nella Camera, colleghi di tutte le parti, senza eccezioni, protestano contro gli atti di violenza cui sia stato fatto segno un collega deputato. Miserabile commedia! Poiché immediatamente dopo, fuori, lanciate il dileggio sui colleghi che sono colpiti, e la vostra stampa miserabilmente li offende, e li chiama vigliacchi, se non oppongono resistenza, o li chiama provocatori se resistono.

Perché è sempre così poi: se i socialisti resistono sono dei provocatori, se non resistono, e lasciano passare il nembo della violenza sono dei vigliacchi che fuggono. Vedi il «Giornale d'Italia» che scrive: «E per smentire le vanterie e le minacce che i socialisti fanno al prefetto, appunto perché non avvengano violenze, basti dire che quando i camion dei fascisti si recano in qualche paese i socialisti spariscono come d'incanto e scappano».

Ma a me preme dimostrare, soprattutto, che la violenza esercitata dal fascismo è una reazione, un mezzo, di cui la vostra classe vuol farsi arma per provvedere al proprio interesse.

Il fascismo, on. Sarrocchi, è lei che corre dietro alle date, è antecedente ai fatti dei Municipi di Milano e di Ferrara. Esso è una reazione non tanto contro gli atti di violenza deplorati, quanto contro le conquiste economiche del proletariato. Non sono io che lo dico. È il solito «Giornale d'Italia» che si associa all'«Avvenire d'Italia» per rilevare che «dal vecchio tronco agrario, cioè da un interesse economico, spunta un nuovo virgulto, il fascismo».

Le ragioni del fascismo, dicono i vostri giornali, sono da ricercarsi nella dittatura che il proletariato, dei campi specialmente, esercitava in quelle regioni. Ora intendiamo bene in cosa consisteva quella famosa dittatura.



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Una voce. Legga la relazione d'inchiesta!

Matteotti. Non ho ancora potuto leggerla, ma leggo soprattutto i vostri giornali che mi valgono più di tutte le relazioni, e poiché vivo in quei paesi, e ho le vostre testimonianze, non posso sbagliare. (Interruzioni – Commenti al centro)

La dittatura del proletariato nelle campagne consiste essenzialmente in questo fatto. I contadini col patto del 1911 e anche più con l'ultimo patto del 1920, avevano raggiunto queste due conquiste fondamentali:

- Riconoscimento delle loro organizzazioni, e riconoscimento delle leghe di mestiere, con obbligo dei padroni di rivolgersi non ai singoli individui, ma alle leghe dei mestieri per avere dei lavoratori;

- Imponibilità di mano d'opera. Cioè: poiché i proprietari nella stagione invernale lasciavano volentieri a casa tutti i contadini, e la disoccupazione batteva alle porte, e le agitazioni diventavano pericolose, così si stabilì un contingente fisso di mano d'opera che ciascuna unità colturale doveva impiegare; e i contadini si adattarono a che il poco lavoro invernale non fosse dato a vantaggio di una sola famiglia, mentre le altre tre dovevano morire di fame o emigrare, ma scambiato a turno fra le diverse famiglie di lavoratori.

Così si era arrivati a una maggiore giustizia, a una maggiore civiltà distribuendo il poco lavoro fra la mano d'opera agricola. Ma questo l'Agraria più non volle; e, dopo aver firmato i patti, vuole infrangerli, perché non vuol sostenere il peso della mano d'opera agricola obbligatoria.

Possono benissimo essere avvenuti degli abusi, ma ciò non dovrebbe avere importanza per negare l'essenza di quelle due conquiste civili. Gli abusi sono avvenuti per un fatto molto semplice: che si tratta di strumenti di civiltà perfezionata ai quali non è ancora perfettamente adatta una categoria di lavoratori, ancora purtroppo incolta, e da poco venuta al socialismo, attraverso gli orrori della guerra.

Si è anche detto che con quegli istituti diminuiva la produzione. Affatto; la produzione non è diminuita per quegli istituti, sibbene per quei fatti generali economici e psicologici che non sono specifici delle nostre campagne, ma anche di tutte le industrie e di tutti i paesi dove si è avuta una diminuzione di produzione.

Ammetto dunque tutti gli abusi e tutti gli inconvenienti; ma, in una società civile, si cerca di eliminarli con i migliori mezzi, e con l'educazione proletaria.

L'Agraria, no! L'Agraria organizza la violenza, provoca la violenza, la più sfacciata violenza perché essa è costituita dalla più arretrata parte della borghesia, quella che, per salvare la sua borsa, sarebbe anche contenta di lasciar perire lo Stato, perché nulla le importa all'infuori di quello che è il suo profitto, e il suo guadagno immediato. (Commenti – Rumori al centro e a destra)

Gli stessi boicottaggi, le stesse multe (delle quali specialmente si è fatto in questi giorni un can-can, riproducendo delle lettere sui giornali che credono di troncane la questione), non vogliono dir nulla.

Per i nostri patti agricoli un padrone ha l'obbligo di impiegare tanti contadini. Spesso contravviene e li respinge; allora la Lega giustamente domanda che sia pagato ugualmente, sotto forma di multa, ciò che il padrone non ha pagato ai contadini per il loro lavoro. È logico; è l'esecuzio-



ne di un contratto. (Interruzioni – Rumori)

La multa è la conseguenza della mancata esecuzione di un contratto privato stabilito tra le due parti con l'assistenza dei prefetti. E voi, organizzatori dell'ordine, voi costituzionali, vi rifiutate di pagare e per non pagare organizzate la violenza privata dentro lo Stato!

E i boicottaggi? Anche questi possono essere stati qualche volta male usati, ma non sempre; non si fraintenda. Un padrone non osserva i patti, non impiega il numero dovuto di contadini. Che cosa delibera allora la Lega? Non vi darò più mano d'opera! Quest'è, di solito, il boicottaggio, giusto ed entro l'orbita della legge. (Interruzioni – Rumori – Commenti)

Onorevoli colleghi, vent'anni fa il boicottaggio colpiva una famiglia di lavoratori, e quella famiglia era costretta a morire perché non poteva lavorare e vivere; venti anni fa i nostri lavoratori emigravano a torme dal Polesine, e andavano all'estero, perché le vostre Agrarie, arretrate in civiltà, in educazione e in produzione agricola, non li volevano impiegare; allora il boicottaggio era un'arma lecita, poiché la libertà economica dello Stato consentiva al padrone di negare salario e lavoro al contadino, ma non vuol oggi consentire al contadino di negare le sue braccia al padrone! (Applausi all'estrema sinistra)

Le Agrarie di Rovigo e di Ferrara si sono riunite nei passati giorni (sempre per dimostrare il fondamento economico, e di classe, non la ritorsione e la violenza che è in queste agitazioni) per progettare come era possibile rompere il patto, e proclamare la serrata nel rodigino e nel ferrarese: e a questo scopo dovrebbe servire anzitutto l'intimidazione fascista, e l'organizzazione degli episodi violenti!

Oggi si rinnova, onorevoli colleghi, sotto altro aspetto, più tangibile e immediato, la stessa lotta che ha fatto tremare le nostre campagne venti anni fa.

Allora quello che noi domandavamo, e che ottenemmo, era il diritto potenziale di organizzazione. Anche allora, da parte capitalista si negava la facoltà del proletariato di organizzarsi, e in una battaglia appoggiata dall'onorevole Giolitti forse per manovra politica (perché non ho mai supposto in lui direttive in materia sociale) fu battezzato il diritto di libertà.

Oggi è la stessa battaglia: allora per il diritto potenziale, oggi per l'esercizio reale del diritto di organizzazione. E siccome l'esercizio reale dell'organizzazione offende, intacca i profitti capitali, ecco più forte che mai l'insurrezione dell'Agraria, ecco il movimento dei fasci.

Lo Stato democratico ha proclamato che dentro le sue leggi, dentro la sua struttura costituzionale, ogni progresso delle classi lavoratrici è possibile. Questo si ripete, ma sembra non essere più vero. Poiché c'è qualcuno che lo nega, c'è l'Agraria che lo nega; e mi giova citare qui le precise parole del «Giornale d'Italia»: «nelle sfere ufficiali si è ancora alla concezione arcaica, e insieme fra ideologica e umanitaria, che dà ai lavoratori il diritto di organizzazione e di sciopero».

Questo è il punto, onorevoli colleghi. Non si combatte contro singoli episodi di violenza, non si reagisce contro l'atto di un mal pensante, di un delinquente, ma si vuole agire sullo Stato perché sia negato il diritto di organizzazione e di sciopero ai lavoratori!

Quando la libertà economica giovava alla classe borghese perché il proletariato non era organizzato, allora si esaltava la libertà, e si diceva che era la panacea di tutti i mali: oggi che il proletariato, per mezzo della libertà e delle proprie forme di organizzazione, intacca i profitti capitalistici, la libertà viene negata e viene proclamata la violenza contro di essa. (Approvazioni)



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

a sinistra)

Ed ecco come l'Agraria, assai più che l'industria (perché gli industriali si manifestano alquanto più furbi e intelligenti degli agrari) ecco perché l'Agraria protegge il fascismo, ecco perché il fascismo nasce e si sviluppa nella zona dove il capitalismo viene intaccato. Il capitalismo aggredito nella borsa diventa una bestia feroce!

Ma non solo le conquiste della libertà di organizzazione; anche le conquiste amministrative e politiche del proletariato si vorrebbero annientare.

«A Ferrara, a Rovigo e a Bologna il proletariato rivolge le proprie forze non solo alla conquista economica, ma anche alla conquista delle amministrazioni, dei mandati politici, delle opere pie» dice il «Giornale d'Italia».

Ecco un altro pericolo, e un altro fondamento della jacquerie borghese di laggiù. Non si vuole che le amministrazioni socialiste funzionino. Basta che accada in una città il minimo fatto di violenza, anche ad opera di persone che non appartengono a organizzazioni politiche, perché l'Agraria e gli industriali insorgano a chiedere che le amministrazioni comunali si dimettano!

Quelle amministrazioni che due mesi fa hanno avuto sette o ottomila voti di maggioranza sopra il blocco avversario si dovrebbero immediatamente dimettere in nome della democrazia, del diritto di maggioranza, e dei vostri principi costituzionali.

Ma perché si odiano tanto le amministrazioni comunali socialiste? Perché esse hanno anzitutto organizzati i consumatori contro gli esercenti e gli intermediari borghesi che speculavano.

Perché le amministrazioni socialiste non somigliano per nulla alle amministrazioni borghesi della fine della guerra e ai vostri commissari regi, onorevole Corradini, i quali saldavano indecentemente i bilanci comunali con debiti a carico dello Stato, con la vostra autorizzazione.

Alla fine della guerra, quando tutta l'economia nazionale era sconvolta, e quando le entrate non coprivano più le spese, alle vostre amministrazioni moribonde deste la facoltà di far debiti, cosicché tutto il peso ricade sulle nuove elette. Or devono le amministrazioni socialiste provvedere a codesto sbilancio? E provvedono con tasse sui signori. Ma costoro preferiscono di armare il fascismo, poiché pagare non vogliono! (Applausi all'estrema sinistra – Interruzioni – Rumori al centro)

Avete ragione di protestare, voi popolari, che vi opponete perfino al vostro Governo quando emana gli ordini di disarmo; voi, cristiani, che dovrete presentare l'altra guancia, voi stessi sottoscrivete le mozioni contro il disarmo. Voi vedete che in quelle regioni la rivoltella è diventata il pane quotidiano, perfino dei bambini; ma voi insorgete contro il disarmo...

Potremmo, se mai, lagnarci noi del disarmo, perché sappiamo classicamente che tutte le leggi sono applicate dalla borghesia a suo favore; perché voi avete l'organo applicatore delle leggi nelle vostre mani; perché sappiamo che resteranno armati gli ufficiali e gli ex ufficiali, i quali pur formano il grosso delle bande fasciste; perché al contadino, tolta l'arma che possiede, non gliene rimane altra, mentre ciascun fascista o agrario ha dietro di sé il rifornimento della forza pubblica e del regio esercito!

Ma anziché noi, partito di rivoluzione, vi lagnate voi, partito di conservazione, e voi cristianissimi del centro. (Interruzioni – Commenti – Rumori al centro)

Ora, le responsabilità non le assumete; ma consigliate o provocate i fatti che accadono; badate



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

a quello che fate! (Commenti)

La sorpresa, la non abitudine delle nostre masse a codesta lotta malvagia e barbarica della violenza episodica (Rumori a destra), ha disorientato le nostre organizzazioni. Lo scompiglio di esse è proprio determinato dal fatto che ad esse manca l'abitudine della barbarie. (Approvazioni all'estrema sinistra – Rumori)

Ma se voi continuerete, non voi avrete la conservazione, non noi la rivoluzione, ma si sarà, purtroppo, creata la guerra civile, e la dissoluzione del Paese. (Rumori – Interruzioni)

E vengo alla seconda premessa del nostro sillogismo: l'azione del Governo.

Il Governo presume di essere qualche cosa al di fuori e al disopra delle classi, tutelatore dell'ordine pubblico ecc. Noi invece affermiamo, in precise parole, che il Governo dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Corradini è complice di tutti codesti fatti di violenza. (Segni di diniego dell'onorevole Presidente del Consiglio)

Lollini. Non è reo confesso, ma è reo convinto!

Giolitti. Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno. Non lo crede neanche lei! (Si ride)

Lollini. Non lo avrei detto se non lo credessi!

Matteotti. L'onorevole Giolitti l'altro giorno, alla presentazione della nostra mozione, si è schermito, dicendo: qui non si tratta affatto di complicità del Governo. Si tratta che l'una e l'altra parte vuole asservirsi il Governo.

No, onorevole Giolitti, in questo momento l'abilità parlamentare è perfettamente inutile. Codesto vostro giuoco, in cui siete abilissimo e sperimentatissimo campione, non vale in questo momento.

La questione è molto più semplice. Noi non vi domandiamo nulla! Anzitutto non ci fideremmo di un servitore come voi che sarebbe sempre infedele. Non chiediamo nulla. È la falsità giornalistica che va dicendo che noi chiediamo all'onorevole Giolitti la protezione. (Interruzioni – Commenti a destra)

Noi desideriamo soltanto di sapere con precisione da voi che dite di essere il rappresentante della legge uguale per tutti, il repressore di ogni violenza, se veramente lo siete e se potete esserlo. Noi vi dimostriamo a fatti che tale non siete e non potete essere. Ecco i fatti.

Quando un atto di violenza è commesso dai lavoratori rossi, la repressione è immancabile. Per i fatti di Bologna e di Ferrara sono centinaia e centinaia di leghisti e socialisti arrestati.

Voci a sinistra. E gli altri no? (Rumori all'estrema sinistra)

Matteotti. Sempre la solita storia. Ma voi assumete la responsabilità del fascismo?

Coda. Viva i fasci di combattimento! (Vivaci apostrofi – Rumori all'estrema sinistra – Commenti)

Presidente. Onorevole Coda, non interrompa. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Matteotti. Finalmente abbiamo trovato uno che si dichiara responsabile delle bande armate, degli incendi, delle violenze. (Interruzioni a sinistra)

Coda. Contro gli assassini e i teppisti sì! (Rumori vivissimi all'estrema sinistra – Apostrofi del



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

deputato Pagella)

Presidente. Onorevoli colleghi, non interrompano!

Matteotti. Siamo lietissimi che finalmente si sia trovato qualcuno che abbia il coraggio di rivendicare la responsabilità del fascismo, e speriamo altresì che i Gruppi, ai quali questi deputati appartengono, rivendicheranno anche la loro responsabilità collettiva con gli atti del fascismo. (Vivi rumori – Commenti al centro e a destra)

Cappa. Contro gli assassini, sempre! (Vivi rumori all'estrema sinistra)

Presidente. Onorevole Cappa, la prego di non interrompere.

Matteotti. Ritorno al Governo. Vi sono a Bologna e a Ferrara centinaia di arrestati, mandati di cattura, perquisizioni contro i nostri compagni. Si tenta perfino dalla vostra magistratura e polizia di risalire, attraverso le vie più sottili e lontane di complicità, fino a responsabilità indirette inafferrabili, quando si tratta di violenze compiute da lavoratori.

Ma quando si tratta dei propositi pubblicamente manifestati da quella organizzazione che vuole le bande armate, che predica la giustizia privata, che affigge manifestini annunzianti la morte del tale e del tal altro, che minaccia le rappresaglie contro la tale e la tale altra organizzazione; quando si tratta di tutto questo, la vostra autorità non esiste. Non si vede un solo atto in Bologna, dopo parecchi mesi da che queste violenze si esercitano, contro codesta organizzazione. E noi non ve lo domandiamo, onorevole Giolitti; sappiamo che voi dovete esserne il complice inevitabile.

Si arriva a fatti di questa specie: una ragazza porta un garofano rosso; è privata violentemente del garofano; essa risponde con un doveroso schiaffo sulla guancia del fascista; la questura si precipita ad arrestare la ragazza. (Rumori – Commenti)

Ma se è minacciato o assalito quel miserabile essere che è un deputato socialista, allora nessuno si muove. Grande scorta d'onore: l'onorevole Corradini in queste cose è irreprensibile: trecento carabinieri! Trecento carabinieri, quando di là non ci sono che duecento giovincelli fascisti, contro i quali basterebbero poche guardie di buona volontà per disperderli e metterli a posto. Eppure in mezzo alla sua scorta d'onore il deputato socialista è percosso, bastonato; ma nessuno dei fascisti è arrestato, neanche momentaneamente; nessuno mai, onorevole Corradini!

Giolitti. Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno. Ma ve ne sono molti in carcere!

Matteotti. Ma non per questo, mai! Quelli che entrano alla Camera del lavoro di Ferrara sono perquisiti; quelli che entrano alla sede del fascio, mai! (Interruzioni)

L'incendio della casa Donati e della Camera del lavoro di Modena era stato preannunziato al vostro prefetto di Modena parecchie ore prima che si compisse; e fu compiuto, assistendo la forza pubblica!

All'incendio della Camera del lavoro di Bologna assistevano due tenenti colonnelli, carabinieri e guardie, in numero eccedente di gran lunga quello degli assalitori, onorevole Giolitti! Ma non si muovono. L'ordine è di non muoversi.

Il portone della Camera del lavoro di Bologna impiega mezz'ora quasi a cedere, a cadere, prima che gli incendiari entrino; la forza pubblica assiste; assistono i tenenti colonnelli, assistono le



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

guardie di pubblica sicurezza, ma nessun fascista, nessuno di coloro che vanno ad appiccare l'incendio, è arrestato; onorevole Giolitti, smentite se potete!

Poi vengono i pompieri; arrivano per spegnere l'incendio, opera d'umanità per le famiglie che stanno attorno; si inveisce; la forza pubblica, che pure è affollata nella piazza a cinque minuti di distanza, ancora non interviene. Onorevole Giolitti, smentite!

“Il Messaggero” racconta che a Firenze “la valanga dei fascisti non si lascia intimorire dal maresciallo dei carabinieri che si trovava fin dal pomeriggio nella tipografia”. È naturale. Può un maresciallo dei carabinieri intimorire i fascisti?

E quando al questore di Bologna vanno gli addetti alla Camera del lavoro per denunciare i mobili mancanti, il questore risponde: «Sono ragazzate!».

Nelle stanze della questura sta una macchina da scrivere, sorpresa nelle mani di coloro che hanno incendiato la Camera del lavoro: il questore restituisce la macchina ai proprietari, ma non sa, poverino, da chi sia stata consegnata! (Commenti)

Quando da Ferrara partono dei camion di fascisti armati, nessuno li ferma per vedere se sono in regola col fisco, che vuole che i camion non portino persone. I camion scorrazzano, dicono tutti i giornali, non sono fermati. Li segue soltanto un compiacente seguito di camion di carabinieri: scorta d'onore! Regolarmente; lo dicono i vostri giornali. Io tutto questo lo posso documentare con i vostri giornali.

Arrivano i fascisti nel paese, sparano per aria, lanciando grida e invettive. Qualche contadino stupido, perché questa è la parola che dobbiamo dire, risponde con un vecchio fucile alla follia di questa gente; e i carabinieri sono pronti allora a precipitarsi, e arrestano tutti i capo lega, i lavoratori del paese; poi entrano insieme, lo dice la «Gazzetta Ferrarese», fascisti e carabinieri, insieme asportano registri, timbri, tavoli e oggetti, ci si trattengono insieme fino a tarda notte, e tutta la farsa o la tragedia si svolge nell'idilliaco consenso fra la forza pubblica e la violenza fascista. Così a Porta Zamboni, a Bologna, dove i carabinieri servirono per perquisire le case di coloro che si erano difesi.

Lo stesso carabiniere che a Porta San Paolo di Ferrara una sera sparò un colpo di rivoltella verso un gruppo di sei persone che cantavano l'Internazionale lascia passare contemporaneamente un carro di fascisti, che, a lumi spenti, entra in città cantando l'inno della vendetta, della rappresaglia.

Più ancora: ex ufficiali e ufficiali in divisa (non c'è, mi pare, il ministro della guerra) partecipano alle spedizioni fasciste regolarmente, continuamente.

Vi sono dei vicequestori, che conosco di nome e di vista, e dei commissari che sono conosciuti come amabilissimi frequentatori dei locali dove bande armate si organizzano. Il colonnello comandante del distretto militare di Ferrara è un ispiratore dei fascisti riconosciuto, e si presenta come tale.

Dopo ogni atto di violenza, così come dopo l'incendio della Camera del lavoro di Bologna, si svolgono colloqui amichevoli tra i capi del fascismo, che si vantano di aver compiuti quegli atti, e le autorità, i questori e i prefetti. Io non accuso, racconto.

Ho potuto vedere, e con me ha potuto vedere lo stesso segretario della Camera del lavoro di Bologna, agenti dell'ordine, ufficiali che andavano ad avvisare le organizzazioni fasciste di



quello che da parte nostra si faceva, affinché si regolassero e iniziassero le rappresaglie, o andassero ad asportare quegli oggetti, che dovevano essere asportati.

A Bologna, dopo l'incendio della Camera del lavoro, i dirigenti e i segretari delle leghe si avviacono alla vecchia Camera del lavoro per riprendere le fila della loro organizzazione, e la trovano occupata militarmente, mentre coloro che hanno eseguito l'incendio si riuniscono e celebrano la festa dell'incendio pubblicamente.

Alle vittime dell'incendio, ai padroni della casa, è proibito di rientrare nei loro locali. Ma di notte, assistendo la forza pubblica, possono entrare liberamente gli altri ad asportare quegli oggetti, che nella notte precedente non avevano potuto asportare!

Mentre parte il vaporino Bazzano-Imola, i fascisti (raccontano sempre i giornali borghesi) sparano contro quel vapore che contiene degli operai. Dodici carabinieri e un maresciallo sono sul vapore; smontano, fingono di inseguire i fascisti i quali hanno ferito gravemente due operai, ma nessun fascista è arrestato e nessun procedimento è iniziato.

Si diffondono foglietti, di cui ho qui qualche esemplare, senza indicazione di stamperia, ove si minaccia rappresaglia, morte e vendetta contro gli amministratori, contro il deputato tale, contro i leghisti, ecc. Sono distribuiti pubblicamente, nessun carabiniere, nessuna guardia ne impedisce la distribuzione, nessun agente dell'ordine cerca di riconoscere da dove vengano, nessuno s'interessa, e sui muri, sulle cantonate si predica la vendetta con manifesti, anche firmati, senza che le autorità intervengano in alcun modo.

E così potrei continuare, egregi colleghi, per lungo tempo.

Vi ho detto questi fatti non per sollecitare alcuna protezione, alcun castigo, alcun rinforzo... Dio me ne guardi: sarebbe ridicolo e vano.

Noi esponiamo lo stato di cose tale e quale le nostre popolazioni han potuto fin troppo rilevare.

Può anche darsi (voglio momentaneamente ammetterlo) che voi siete impotenti a dare ordini alle vostre autorità. I vostri prefetti si mostrano a noi con la faccia del fantoccio impotente; ma i vostri agenti mostrano la faccia dei manutengoli più spudorati. (Approvazioni all'estrema sinistra)

Ora, badate! Il sillogismo si conclude.

La classe che detiene il privilegio politico, la classe che detiene il privilegio economico, la classe che ha con sé la magistratura, la polizia, il Governo, l'esercito, ritiene sia giunto il momento in cui essa, per difendere il suo privilegio, esce dalla legalità e si arma contro il proletariato.

Il Governo (come è dimostrato dai fatti accennati) e soprattutto le sue autorità, assistono impassibili e complici allo scempio della legge.

La giustizia privata funziona regolarmente, sostituendosi alla giustizia pubblica, ed è giustizia sommaria. Dopo mezz'ora d'un racconto magari inventato, si esercita la rappresaglia anche contro chi non è responsabile.

È dunque una burla – pensano i lavoratori – lo Stato democratico che dovrebbe assiderarsi sulla definizione della legge per tutti. Non è dunque vero quello che i democratici hanno detto, che cioè dentro la costituzione è possibile qualunque sviluppo delle classi lavoratrici, qualunque sviluppo del proletariato! E i semi della violenza frutteranno; frutteranno largamente.



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Il lavoratore che ha vista incendiata la Camera del lavoro, cioè la casa che egli possiede in parte, che ha costruito in parte, pensate voi che possa, nella sua ignoranza e nella sua primitività, non coltivare un pensiero di vendetta verso la casa dei signori che hanno ordinato freddamente la distruzione della sua?

Credete voi, onorevoli colleghi, e non vorrei che rispondeste coi soliti schemi, colle solite risa, ma consideraste seriamente lo stato delle cose, credete veramente che codesto seme diffuso largamente non dovrà fruttare rappresaglie contro le bande armate e lanciate sulle vie d'Italia? Non pensate che questi lavoratori che si sono visti assaliti per le strade perché hanno un distintivo, perché appartengono alle leghe, coltiveranno un pensiero di vendetta contro il padrone che passa per la strada, che va alla sua casa, che circola per il paese? Pensateci, onorevoli rappresentanti della borghesia capitalista!

Se l'Agraria imperversa oggi perché è inverno, perché avrebbe piacere della serrata, perché avrebbe piacere di non pagare più i contadini; se gli industriali medesimi pagherebbero volentieri qualche cosa per liberarsi di una parte degli operai in questo momento critico; pensate voi, che i lavoratori più umili e più ignoranti e per questo più rozzi, che sentono la conseguenza del sentimento represso, violato, pensate voi che non possano coltivare sentimenti di vendetta per il momento in cui le messi biondeggeranno nei campi e il raccolto tornerà alle campagne? (Applausi all'estrema sinistra)

Non pensate voi, onorevoli colleghi, non pensate voi classi dirigenti, parte più intelligente della classe borghese, che in questo momento la mina è posta, non alle organizzazioni dei lavoratori, ma alla produzione e alla stessa vita nazionale?

Potete pensare che l'organizzazione dei lavoratori, che è un fatto immanente, fuori dei nostri sforzi si possa distruggere così? Non avete pensato che tutta questa semente lanciata a piene mani dal fascismo, anche nelle province dove meno c'è stato esempio di violenza, avrà inevitabilmente i suoi frutti?

Noi abbiamo lasciato pochi giorni fa quei paesi dopo aver riunite le nostre organizzazioni, dopo essere andati anche di notte, per sottrarci alla vigilanza delle vostre spie, onorevole Corradini, in mezzo alle organizzazioni. Noi abbiamo detto loro: state calmi; non rispondete alle violenze. Lo abbiamo ripetuto in tutti i toni. Ci siamo fatti offendere a sangue dai nostri lavoratori. Abbiamo avuto accuse di viltà. Accuse che ci hanno offeso più che non quella della vostra stupida stampa. Ci hanno detto vigliacchi il giorno stesso in cui noi più di tutti avevamo sentito ribollire il nostro animo contro la violenza avversaria. Ma nonostante tutto, abbiamo detto: non bisogna reagire. E ci siamo imposti, anche con la violenza, ai nostri compagni.

Abbiamo preso per le spalle qualcuno dei più violenti e dei più pronti alla rappresaglia e abbiamo detto: se qualcuno di voi si abbandona alla rappresaglia, sarà allontanato dalle organizzazioni. Noi andremo a Roma. Aspettate. Colà dovremo discutere civilmente di questo nostro stato di cose. Noi domanderemo in Parlamento conto di questi fatti, domanderemo se il capitalismo assume la responsabilità del fascismo, domanderemo al Governo se assume la responsabilità completa delle sue autorità e dei suoi agenti.

Ma se non ci si risponderà, se la risposta delle classi dirigenti sarà equivoca o insufficiente, o se, nonostante le parole di affidamento, continueranno i fatti, perché questa è la cosa più probabile e ciò sta avvenendo da troppo tempo, allora, se continueranno i fatti, e se continuerà codesta vostra piccola controrivoluzione che prepara la guerra civile, io vi dico: badate che l'esaspe-



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

razione è al colmo, badate che anche la nostra autorità sulle masse ha dei limiti, al di là dei quali non può andare.

Non domandiamo nulla. Vi abbiamo descritta la situazione quale è laggiù, quale abbiamo visto, quale sentiamo profondamente. Credetemi, onorevoli colleghi, voi dite che amate la patria. Ebbene pensate se, per la irraggiungibile chimera degli agrari di distruggere le organizzazioni proletarie, voi non abbiate a lanciare il Paese nella guerra civile e nella miseria.

Per conto nostro, mai come in questo momento abbiamo sentito che difendiamo insieme la causa del socialismo, la causa del nostro Paese e quella della civiltà. (Vivi applausi all'estrema sinistra) *

Il successivo discorso dell'onorevole Sarrocchi, a illustrazione della mozione di cui egli era il primo firmatario (del quale discorso si riporta la parte finale), provocò diversi interventi per fatti personali; tra cui uno dell'onorevole Matteotti, il quale tenne a precisare che i rapporti che egli aveva intrattenuto con il Governo erano tesi solo a denunciare la connivenza delle autorità con i fascisti.

Sarrocchi. Non credo di dover affrontare qui un problema, che è nato posteriormente alla formulazione della mia mozione e che concerne l'ordine di disarmo che è stato dato ai prefetti di Bologna e di Ferrara.

Domanderò soltanto all'onorevole Matteotti se è esatta un'informazione che mi è stata data, cioè se egli fu in grado di annunciare quel provvedimento tre giorni prima della sua pubblicazione.

Matteotti. Non è vero assolutamente.

Sarrocchi. Mi è stato assicurato.

Matteotti. Chi glielo ha detto?

Sarrocchi. L'ho saputo da un telegramma che le mostrerò e che posso mostrarle, perché i miei non sono informatori segreti. (Commenti)

Giolitti. Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno. Tengo a dichiarare che l'ordine di disarmo lo mandai io, con un telegramma, contemporaneamente ai due prefetti. Nessuno poteva prevedere questa mia deliberazione, che fu presa da me personalmente ed eseguita personalmente. (Commenti – Rumori)

Sarrocchi. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Giolitti e anche di quella dell'onorevole Matteotti. Tutto però si potrebbe conciliare così: il disarmo rispondeva a un desiderio e a un interesse politico di quella parte (accennando all'estrema sinistra), e l'onorevole Matteotti potrebbe avere manifestato il proposito di farne richiesta al Governo. Di qui, forse, il possibile equivoco.

Presidente. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

Matteotti. Non ho che da fare una brevissima dichiarazione: non è assolutamente vero quanto l'onorevole Sarrocchi ha riportato qui, intorno al decreto di disarmo.

Non ho chiesto nulla e non ho avuto nessuna informazione, di nessuna specie, da alcuna autorità. Aggiungo che durante tutti i fatti del Ferrarese, cui sono stato presente, non ho mai avuto nessuna comunicazione coll'autorità, di nessuna specie.



Le sole comunicazioni sono state queste: una per rispondere al prefetto, che mi aveva invitato da lui per combinare o per le solite trattative, e ho risposto che non andavo, perché ritenevo l'autorità strumento del fascismo e strumento dell'Agraria; e l'altra, un'unica lettera all'onorevole Corradini, nella quale dicevo: «Mando questa interrogazione alla Camera sulla vergognosa complicità delle autorità locali col fascismo», aggiungendo: «Caro sottosegretario, non tanto occorre aumentare il numero della guardia regia o aumentare i rinforzi, quanto avere intenzioni e volontà determinate. Badate, aggiungevo nella lettera, che a troppo tirar, la corda si strappa». E null'altro, nessun'altra dichiarazione, nessun altro discorso è intervenuto tra me e l'autorità.

Questo prova, onorevole Sarrocchi, che le sue fonti d'informazione, che sono precisamente quelle medesime che hanno dettato quel libro, da cui ella ha largamente attinti i suoi raccontini, sono tutte altrettanto false. (Applausi all'estrema sinistra)

8.2 Da Un anno e mezzo di dominazione fascista, Incipit

A cura di Stefano Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020 (il corsivo è originale)

Il governo fascista giustifica la conquista armata del potere politico, l'uso della violenza e il rischio di una guerra civile, con la necessità urgente di ripristinare l'autorità della legge e dello Stato, e di restaurare l'economia e la finanza salvandole dall'estrema ruina.

I numeri, i fatti e i documenti raccolti in queste pagine dimostrano invece che mai tanto, come nell'anno fascista, l'arbitrio si è sostituito alla legge, lo Stato asservito alla fazione, e divisa la Nazione in due ordini, dominatori e sudditi. L'economia e la finanza Incipit italiana nel loro complesso hanno continuato quel miglioramento e quella lenta ricostruzione delle devastazioni della guerra, che erano già cominciati e avviati negli anni precedenti; ma ad opera delle energie sane del paese, non per gli eccessi o le stravaganze della dominazione fascista; alla quale una sola cosa è certamente dovuta: che i profitti della speculazione e del capitalismo sono aumentati di tanto, di quanto sono diminuiti i compensi e le più piccole risorse della classe lavoratrice e dei ceti intermedi, che hanno perduta insieme ogni libertà e ogni dignità di cittadini.

8.2.2 L'abuso dei decreti-legge

Da Un anno e mezzo di dominazione fascista – A cura di Stefano Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020

Numero dei decreti legge

Media annuale dal 1901 al 1911

(periodo della libertà e dell'influenza socialista) 4

Media annuale dal 1915 al 1921

(periodo eccezionale guerra e dopoguerra) 419

Durante il Ministero Facta 1922 (8 mesi) 103

Durante l'anno fascista (12 mesi)

(senza contare i quasi 800 decreti emanati)



per la legge dei pieni poteri) 517

cioè nessun Governo ha fatto tanto e deplorabile abuso dei Decreti-legge, quanto il Governo fascista.

Decreti irregolari

Durante l'anno fascista furono respinti dalla Corte dei conti, e successivamente registrati con riserva più di decreti 500 cioè nessun Governo ha fatto tanto uso irregolare e illegittimo di Decreti-legge, quanto il Governo fascista.

Altre materie decise per decreto-legge, fuori dei pieni poteri

Istituzione della Milizia agli ordini del presidente del Consiglio (14 gennaio n. 31; 8 marzo n. 831-832; 15 marzo n. 967; 20 agosto n. 1880; 24 agosto n. 2146).

Abrogazione della legge sulla nominatività dei titoli (10 novembre 1922 n. 1431).

Proroga alle compagnie private di assicurazione vita (16 novembre 1922 n. 1639; 29 aprile n. 966).

Soppressione della Commissione di inchiesta sulle spese di guerra (19 novembre, n. 1487).

Proroga fino al 1925 della facoltà di emettere biglietti di banca e aumento fino ai tre quarti della tassa di circolazione accantonata (2 gennaio n. 5). Proroga c.s. fino al 31 dicembre 1930 (27 settembre n. 2158).

Soppressione dei limiti alle operazioni del Consorzio industriale con le Banche di emissione (22 marzo n. 587). Convenzione Ansaldo (14 giugno n. 1475).

Stralcio e Comitato per la liquidazione Bansconto (21 ottobre n. 2189).

Sistemazione Consorzio metallurgico (8 luglio n. 1581). Acquisto azioni della raffineria oli minerali di Fiume (29 aprile n. 1016).

Proroga per i sussidi alle costruzioni navali fino al 1924 (22 marzo n. 879).

Aumento di 55 milioni di sussidi ai privati costruttori navali (14 giugno n. 1344).

Anticipazione fino a cento milioni alla società S. F. Mediterraneo (17 giugno n. 1386).

Concessioni di titoli di debito pubblico ai sottoscrittori casa Mazzei (21 gennaio n. 439).

Conversione valute austro-ungariche dei commercianti in Dalmazia (10 settembre n. 1982).

Soppressione commissioni arbitrali per vertenze agrarie (14 novembre n. 1437).

Aumento affitti fondi rustici (3 dicembre n. 1583, 10 settembre n. 2023).

Abrogazione norme concessioni occupazioni terre (11 gennaio n. 252).

Cessazione dei vincoli all'aumento affitti case (7 gennaio n. 8). Ore di lavoro e festa del lavoro (13 marzo n. 692; 19 marzo n. 883).

Cessazione concessioni interessi e costruzione case popolari (25 marzo n. 881).

Liquidazione dell'Unione edilizia (24 settembre n. 2022). Ecc.



8.2.3 Polizia di partito

Da Un anno e mezzo di dominazione fascista – A cura di Stefano Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020

Numero – Avanti la guerra, la polizia italiana era costituita di carabinieri 28100, agenti 10400, totale 38500. Dopo la guerra fu creata la Guardia Regia inizialmente di 25mila agenti e poi ingrossata. Tutte le relazioni parlamentari invocarono la unificazione della polizia, la diminuzione del numero, il miglioramento di qualità.

Durante il governo fascista è stata abolita la Guardia Regia sgradita al fascismo, non senza tumulti, rivolte e fucilate; ma i carabinieri – di cui Mussolini ha pubblicamente affermato che erano amici dei fascisti ancora prima dell'andata al Governo – sono saliti di fatto a 78.000, (con i nuovi organici dovrebbero ridursi a 67.000); e si è istituita la Milizia Nazionale di 1° bando con 200.000, senza alcuna legge o autorizzazione parlamentare; totale 278.000 uomini.

Funzioni e selezione – Il Sottosegretario del Presidente Mussolini dichiarava nel suo discorso programmatico del 4 febbraio 1923 che la G.R. era stata: abolita anche a causa «dell'impiego iniziale esclusivamente fazioso a sostegno della parte al Potere».

Orbene con decreti 14 gennaio 1923 e seguenti il nuovo Governo fascista ha istituito proprio una polizia politica «agli ordini del Presidente del Consiglio» e di cui l'arruolamento e l'iscrizione avviene esclusivamente «attraverso l'organizzazione del Partito fascista» (dichiarazione De Bono)¹.

Alla Milizia Nazionale sono stati iscritti anzi tutti i fascisti, in diversi bandi. Il Gran Consiglio fascista ha dichiarato che era composta di 200 mila di primo bando e 300 mila di secondo; quindi senza alcuna selezione, tranne quella di partito. Ex tenenti dell'esercito poterono salire così improvvisamente a gradi equivalenti a quello di colonnello o generale, con relativo stipendio.

Per la Milizia Nazionale sono stati spesi 47 milioni nel primo semestre 1923, ed è stato usato gran parte del casermaggio e forniture già appartenenti alla guardia regia. Per il 1923-24 sono stati stanziati 25 milioni.

La milizia fascista gode di particolari ribassi sulle ferrovie (decr. 18 marzo 1923 n. 816). All'equipaggiamento si è provveduto senza limiti di somma e senza il parere del Consiglio di Stato (decr. 25 febbraio 1923 n. 467).

Col decreto 26 settembre n. 2146 è stato stabilito che ufficiali e impiegati dello Stato, i quali prestano servizio permanente nella M. N., hanno, oltre lo stipendio per l'impiego non disimpegnato, una sopraindennità mensile, da 150 a 500 lire.

I militi che spesso sono impiegati presso aziende private conservano sempre il posto in caso di chiamata (Decr. 20 agosto 1923, n. 1880); e anzi in parecchie aziende tranviarie e simili percepiscono ugualmente anche lo stipendio dell'azienda.

Tutti i militi, cioè tutti i fascisti, possono portare la rivoltella anche fuori servizio e senza pagamento del porto d'armi (R. D. 20 agosto 1923, n. 1881). Al contrario i Prefetti hanno emanato ordini per i quali a tutti i sovversivi (cioè a tutti i cittadini non fascisti) è negato il porto d'arme.

La milizia serve a scopi puramente politici: «La Milizia è una grande polizia politica; il suo

¹ «Quadrumviro» della marcia su Roma e primo comandante della Milizia, fu nominato capo della polizia nel novembre 1922 e costretto, il 16 giugno 1924, alle dimissioni a seguito del delitto Matteotti.



compito è quello di rendere impossibile ogni turbamento dell'ordine pubblico, ogni gesto o tentativo di sedizione contro il Governo fascista» (Gran Consiglio fascista, 25 luglio 1923). Il generale comandante De Bono invia pubblici telegrammi dichiarandosi pronto «a uccidere... [chi? cittadini italiani?] per il Fascismo» (28 novembre 1923).

L'Italia è il solo paese civile dove una milizia di partito tenuta in armi è pagata a spese dello Stato contro un'altra parte di cittadini.

8.2.4 *Lo Stato asservito al partito*

Da Un anno e mezzo di dominazione fascista – A cura di Stefano Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020

La milizia fascista pagata sul bilancio dello Stato si è sostituita a una polizia imparziale reclutata fra tutti i cittadini, violando l'art. 24 dello Statuto, secondo il quale «tutti i cittadini egualmente sono ammissibili alle cariche civili e militari».

Il Gran Consiglio Fascista si è sostituito al Consiglio dei Ministri disponendo delle cose della Nazione.

La Direzione del Partito Fascista il 9 ottobre 1923 dichiara che è interdetta ogni forma di interferenza o ingerenza di rappresentanti del partito nell'opera degli organi del Governo; ma contemporaneamente chiama continuamente a rapporto i Prefetti dello Stato italiano (es.: Girgenti, Trapani, Pesaro, Grosseto, ecc.), e impartisce ad essi istruzioni o ordini, dei quali uno dei più curiosi è in nota.

A Palermo sono riuniti tutti i Prefetti della Sicilia, sotto la Presidenza del sig. Teruzzi⁵² che è nulla nello Stato, ma che è soltanto un membro del Comitato dirigente il Partito fascista.

I Prefetti, i Questori, i Comandanti dei Carabinieri devono sempre sentire localmente, nelle più importanti questioni, l'avviso del dirigente del Fascio locale.

Alcuni Prefetti partecipano addirittura alle dimostrazioni di piazza fasciste contro altri partiti (es.: il Prefetto di Trapani, 4 ottobre 1923).

Il 28-30 ottobre è celebrato come festa nazionale, l'anniversario della conquista violenta del potere da parte dei fascisti. Anche il Re vi interviene.

La Federazione sindacale fascista emana proclami come questo: «Constatata la formazione, da parte degli agricoltori, di squadre armate di offesa verso i sindacati fascisti; constatata l'assenza dell'autorità prefettizia; ... gli intervenuti dichiarano di costituirsi localmente in comitato segreto di difesa, alle dirette dipendenze della Segreteria generale della Federazione Sindacale Fascista di Padova». (Padova, 15 agosto 1923).

I Ministri della Marina e della Guerra invitano le Medaglie d'oro alla commemorazione fascista, e le autorizzano a ritirare l'indennità di viaggio dalla sede del Partito fascista (21 ottobre 1923).

A Napoli la Giunta Esecutiva dell'Associazione nazionalista italiana comunica: «... La Giunta constatata la situazione particolarmente grave in quelle province dove, come a Napoli, le autorità si sono apertamente fatte complici delle sopraffazioni tentate dai fascisti ai danni delle sezioni nazionaliste...» (30 dicembre 1922).



Ancora a Napoli il Prefetto Coffari, che non era in sede al momento degli incidenti tra fascisti, è destituito d'urgenza, e sostituito con un altro (ottobre 1923).

«A Torino – dice lo stesso «Popolo d'Italia» – non c'era il Prefetto e nemmeno il Questore, ragione per cui la polizia non ha funzionato e ha abdicato completamente i suoi poteri nelle mani delle squadre d'azione» (29 dicembre 1922).

Si è arrivati fino al punto che la Federazione Fascista Polesana dirama la seguente circolare: «Allo scopo di dare alla Federazione un sistema di amministrazione... il Consiglio propone di ripartire i contributi sulla base degli accertamenti erariali di reddito catastale e di reddito imponibile di R. M., e di far eseguire l'esazione dagli esattori delle imposte. Firmati: Luigi Arcangeli e ing. Enzo Casalini» (Rovigo, 2 aprile 1923).

Abusando della legge dei pieni poteri (che dovrebbe avere per iscopo la... semplificazione dell'amministrazione) il Governo ha decretato la emissione di una speciale serie di francobolli, nei quali gli emblemi dello Stato italiano e della monarchia sono sostituiti da quelli del Partito Fascista. (Decr. 21 ottobre 1923, n. 3451). Altrettanto per le monete.

Tutti, e solo i fascisti e i graditi al fascismo, possono portare rivoltelle e avere il porto d'arme (vedi circolare del Prefetto di Novara).

La tessera del Fascio è condizione quasi assoluta per rimanere tranquilli negli impieghi pubblici. Moltissimi impiegati dello Stato, professori, magistrati, operai sono stati esonerati o licenziati unicamente perché non graditi al partito fascista. Nei gradi inferiori la eliminazione è avvenuta a migliaia. Nei gradi superiori si è arrivati al caso inaudito del collocamento a riposo del Primo Presidente della Corte di Cassazione Lodovico Mortara che aveva fatto parte di un Ministero anteriore; e al licenziamento del professore di Università Lombardo Pellegrino, deputato dell'opposizione costituzionale, senza preventiva comunicazione del provvedimento!

L'essere fascisti è insomma una seconda e più importante cittadinanza italiana, senza la quale non si godono i diritti civili e la libertà del voto, del domicilio, della circolazione, della riunione, del lavoro, della parola, e dello stesso pensiero.

8.2.5 Giustizia

Da Un anno e mezzo di dominazione fascista – A cura di Stefano Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020

Circoscrizioni giudiziarie – Il Ministro Bonomi nel 1921 aveva proposto la soppressione di 464 Preture (su 1550), di 31 Tribunali e 2 Sezioni di Appello. Moltissime di quelle Preture erano già di fatto vacanti, e parecchi Tribunali non funzionavano.

La Commissione Parlamentare confermò la soppressione di 300 Preture e di 16 Tribunali.

Il rappres. socialista nella Commissione si associò alla riduzione delle Preture da sopprimere, in vista delle funzioni di assistenza, di tutela, e di giustizia popolare, che il Pretore esercita e potrebbe più largamente esercitare; e propose invece una più larga soppressione di Corti d'Appello e Tribunali, e la unificazione delle 5 Corti di Cassazione Civile.

Il Governo attuale, con decretò del marzo, ha unificata la Corte di Cassazione licenziandone



però subito il Primo Presidente e proponente, Lodovico Mortara, ha soppresso 5 Corti d'Appello, quasi sessanta Tribunali, e più di 500 Preture. Dopo alcuni mesi, però, con decreto 30 dicembre 1923 numero 2785, l'energico Governo fascista torna a ricreare 250 sedi distaccate di Pretura, per tacitare le proteste e l'agitazione dei fasci locali!

Codici – Il Governo si è fatto delegare dal Parlamento la riforma di alcuni Codici. Nessuno ha compreso né prima né durante la discussione quali siano le idee e i criteri del Governo, oltre quelli già risultanti dallo studio delle antiche Commissioni; e non possono quindi essere preveduti i risultati della generica e deplorabile delegazione.

Amnistia – Con il decreto di amnistia e condono del 22 dicem. 1922, n. 1641, si amnistiarono completamente e per tutti i reati, nessuno escluso, neppure quelli importanti la pena dell'ergastolo (p. es. premeditato) tutti coloro che avevano delinquito per fine nazionale (!) anche se il nesso di causalità era indiretto, anche se non era esclusivo, ammettendosi il concorso, purché non prevalente, di motivi personali (art. 1). Per la prima volta nella concessione del beneficio si ebbero – a parità di condizioni obiettive per quel che attiene al delitto commesso – cittadini amnistiali del tutto (i fascisti) e cittadini cui non si concesse alcun beneficio, oppure il solo beneficio del condono di un anno (i non fascisti).

Poiché molti degli elementi criminali del fascismo avevano precedenti penali, si ammise l'amnistia anche per i recidivi o per i pregiudicati; e solo di due condanne per i reati più gravi contro le persone o la proprietà costituirono ragione di esclusione dal beneficio. Non solo: che se queste precedenti condanne fossero state riportate per reati commessi «a fine nazionale» l'esclusione non più funzionava (art. 7)! In tal modo – se su molte decine di migliaia di violenze, di omicidi, incendi, minacce commesse da fascisti, solo una piccola parte fu denunciata – e se, sulle poche migliaia di denunciati appena qualche centinaio dei più gravi ed evidenti reati fu colpito da condanna – l'amnistia ha finito per assolvere tutti i delitti fascisti, anche i più crudeli, e orribili e repugnanti. Così l'amnistia fu applicata perfino agli imputati dell'assassinio del deputato Di Vagno; perfino a responsabili di furto e di ricettazione (quando il ladro, fascista, poté dar a intendere di aver rubato per finanziare... la marcia su Roma!) e se ne sostenne l'applicazione anche per la diffamazione e... per l'adulterio!

Di fronte a tanta inaudita larghezza per i reati commessi a «fine nazionale», il decreto fece un trattamento di estrema severità agli... altri. Per quanto il Presidente del Consiglio nella lettera gratulatoria al ministro dicesse che con quel provvedimento il cosiddetto «Governo... tirannico» apriva le porte delle galere, la verità è che non ne fu aperta nessuna. Per i reati politici o a movente politico (salvo l'omicidio) un anno di condono: così per quelli commessi in occasione di competizioni economico-sociali. L'amnistia, il completo oblio, fu concessa solo ai reati meno gravi (puniti con un minimo non superiore ai tre anni) commessi in dipendenza di agitazioni, conflitti o competizioni economico-sociali. Quindi i beneficiati furono pochissimi.

Il decreto 9 aprile 1923 fu semplice concessione di condono di tre mesi per reati comuni.

Il recentissimo decreto 31 ottobre 1923 ha dato amnistia a tutti i reati a movente politico, ma ne esclude tutti i reati contro la sicurezza dello Stato e quelli per i quali la pena stabilita è superiore nel minimo ai tre anni.

La prima esclusione non ha una grande importanza pratica, ma è grottesca e iniqua. La seconda esclude tutti e proprio i condannati a pene più gravi, ai quali, solo col concorso di certe condizioni scusanti, si concede il condono di qualche anno. Anche da questo condono sono però sem-



pre esclusi i reati contro la sicurezza dello Stato.

Ora invece una vera amnistia, una vera pacificazione avrebbero dovuto rivolgersi proprio ai reati contro le persone, commessi durante la guerriglia civile del '21 e del '22, e giudicati da giurie spesso e inevitabilmente traviate dall'odio o dal terrore. Ogni caduto di parte fascista è stato posto a carico di decine di sovversivi; e questi sono stati condannati a gravissime pene, con o senza prove, spessissimo con prove adulterate, e soprattutto senza la suprema considerazione delle condizioni soggettive e di ambiente che degradavano la quantità criminosa del commesso reato. Or proprio a costoro è stato negato alcun beneficio. La grazia e la giustizia sono state così trasformate in strumento di parte.

Anche nel 1923 si ebbero poi invasioni fasciste di tribunali; assalti a imputati o a carceri, percosse ad avvocati o giudici.

8.2.6 *Politica tributaria*

Da Un anno e mezzo di dominazione fascista – A cura di Stefano Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020

Programma fascista

Mussolini, alla vigilia delle elezioni politiche del 1919, nel suo discorso in piazza Belgioioso affermava: «uno dei principali postulati del... programma [fascista] è la decimazione delle ricchezze, la confisca dei sopraprofiti di guerra, e una forte imposta sul capitale» (Milano, 11 novembre 1919).

Nel programma fascista presentato dal Comitato Centrale fascista (Mussolini, Bolzon, Rossi, Arpinati, Farinacci, ecc.) nel luglio 1920 erano ripetuti come postulati di carattere immediato:

- a) una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo che abbia la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze, da pagarsi in un termine di tempo assai breve;
- b) il sequestro di tutti beni delle Congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili che costituiscono una enorme passività per la Nazione e un privilegio di pochi!
- c) la revisione di tutti i contratti di forniture di guerra, e il sequestro dei sopra profitti di guerra lasciati improduttivi;
- d) tassazione onerosa delle eredità.

Fatti fascisti

Sono perfettamente l'opposto del programma.

a) Con decr. legge 10 novembre 1922 n. 1431, appena insediato il nuovo Governo fascista – a compenso immediato degli azionisti – è stata abrogata la legge che rendeva nominativi i titoli, sia delle Banche sia delle altre Società; e così essi sono stati sottratti a qualsiasi tassazione e controllo.

b) Il 6 novembre 1922 il nazionalfascista Sottosegretario del tesoro dichiara al «Journal» che «deve essere abrogata la confisca dei benefici di guerra»; ma, poiché il provento è stato pur necessario al bilancio, si favorirono soltanto quelle più grandi e più renitenti ditte che, sole in



Italia, dopo tre anni dalla cessazione dell'imposta, ancora non avevano pagato nulla. La Relazione della Società privata Lloyd Sabaudò p. es. conclude: «La questione sovraprofiti di guerra è definitivamente sistemata per la nostra Società in seguito alle disposizioni governative che ci resero esenti da pagare al fisco somme che erano state da noi impegnate nella costruzione e nell'acquisto di nuove navi».

c) Il Ministro delle Finanze ha indicato come «stupidissima» l'imposta sul capitale; e ha emanato circolari perché le valutazioni e le transazioni siano «le più eque, rapide e agevoli» (Riv. Fin. P. S., maggio 1923) s'intende per il contribuente capitalista.

d) È stata dimezzata l'imposta sugli amministratori e dirigenti di società anonime.

e) È stata dimezzata l'imposta sulle profumerie e sui preziosi.

f) Sono stati dichiarati esenti da imposta gli apporti di capitale straniero nelle industrie italiane – proprio da coloro che avevano tanto predicato contro le nefaste intrusioni del capitalismo tedesco o francese.

g) È stata dichiarata demagogica la tassa sulle eredità; è stato rievocato il principio della «proprietà quiritaria».

Quello stesso Ministro fascista, che nella campagna elettorale del 1921 aveva dichiarato: «Il diritto di proprietà va considerato come un semplice fatto di gestione nell'interesse della collettività; e basta. Il diritto di proprietà come era concepito dai Romani, è oggi un privilegio che non deve più essere» (Verona 4 maggio 1921), arrivato al Governo, ha abolita la tassa di successione nella famiglia con questa motivazione: «Il fascismo è anche e soprattutto imperniato sul rispetto della famiglia e sul rispetto della proprietà romana» (R. D. 20 agosto 1923, n. 1802).

Con questo provvedimento lo Stato ha rinunciato a 200 milioni annui pagati dai cittadini più abbienti; e alla possibilità di arrivare con giusti rigorosi accertamenti almeno a 400 milioni necessari per il pareggio del bilancio.

h) Sono stati fin'ora rinviati tutti i provvedimenti che rendono progressive le imposte personali, e che erano stati pure decretati nel dopo guerra (Decr. 26 novembre 1919), assecondando così i voti espressi dalle associazioni dei più grandi industriali e capitalisti.

In compenso dei minori contributi del capitale e delle classi più ricche, il Governo fascista, appena arrivato al potere, ha tassato per la prima volta tutti i salari dei dipendenti dello Stato, Enti, Comuni, Società ferroviarie e tranviarie e di navigazione (Decreti 16 novembre 1922 n. 1660 e 21 dicembre 1922 n. 1661), decurtandoli in una ragione media del 10 per cento; ha iniziato nuove imposte sui redditi anche per piccoli agricoltori, e mantenute le 20 lire sui prodotti vinicoli nonostante la riduzione dei prezzi.

8.2.7 La libertà di stampa

Da Un anno e mezzo di dominazione fascista – A cura di Stefano Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020

1922, 6 dicembre

«...Così non si può andare avanti. Gli ambienti fascisti più vicini al Governo sono decisi a porre una disciplina anche ai giornali. Davanti allo spettacolo... offerto quotidianamente da certa



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

stampa, nessuno si meraviglierà se il Governo fascista imporrò la censura o adotterà misure ancora più severe».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

7 dicembre

«Avvertimento da meditare: [Se] accade che i fogli socialisti, e in particolar modo la così detta unitaria “Giustizia”... si sono abbandonati alla più gesuitica delle campagne contro il Governo...

È tempo di chiedere a questi signori che la smettano. La rivoluzione fascista è stata generosa. Ma guai se i Capi del socialismo o del comunismo ne abuseranno. La rivoluzione fascista non ha proceduto a esecuzioni sommarie – e lo poteva fare benissimo – ma, attenzione ai mali passi, vecchie canaglie del socialismo italiano!».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

13 dicembre

«Il Direttorio del Fascio milanese di combattimento... diffida la Direzione del giornale “La Giustizia” dal più oltre propalare notizie destituite di ogni fondamento di verità tendenziose o comunque tali da eccitare l'odio di classe, ammonendola che ove dovesse perseverare in tale scorretto sistema giornalistico il Fascio milanese di combattimento determinerà quei provvedimenti che riterrà del caso per ricondurla all'osservanza delle norme di correttezza e di onestà giornalistica».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

1923, 5 gennaio

La Questura invia ai giornali una circolare per «intimare, d'ordine del Governo, di non pubblicare nessuna notizia sulla ribellione della Guardia Regia a Napoli, a Torino, a Roma e altrove, che non sia quella distribuita dal Governo stesso — pena le sanzioni che il Governo applicherà.. in virtù dei pieni poteri [!?]».

6 marzo

«Il “Corriere” [è] inquieto... Per le zucche che si rialzano ci sono cinquecentomila manganelli sempre pronti. E c'è della gente dal fegato sano. E c'è una Milizia fascista. E ci saranno, occorrendo, della buona mitraglia e delle bombe a mano. Dorma dunque i suoi sonni tranquilli il “Corriere”... E lasci fare allo Stato fascista!».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

6 aprile

«...Non si può continuare ad abusare impunemente dell'enorme e forse già eccessiva longanimità dei capi del Fascismo. Guai se questi capi saranno costretti, davanti al vituperio immondo.. a rilanciare lo storico e terribile grido di: “A noi!”. Ci pensi chi deve. È oramai tempo!».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

8 aprile

«...Sempre “La Giustizia”. Questo giornale, che sta divenendo un libello, abusa della pazienza del Fascismo. [Sembra] che già si approssimi il giorno in cui desterà una tale reazione tra i fascisti, che non saranno gli svenimenti, i piagnistei, gli appelli disperati della paura, a salvarla



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

da una fine immatura...».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

8 aprile

«...Ora sarà bene avvertire codesti giornali e chi li redige che se essi hanno il diritto di usare della libertà mantenuta dal “dittatore” Mussolini e dal suo “tirannico” Governo, hanno anche il dovere imprescindibile di non abusarne... Altrimenti non è proprio da escludersi che l'esempio di Lenin possa essere seguito in Italia, nei riguardi di certe canaglie...».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

9 maggio

«...Quando la fatica è improba e si cammina sotto un carico enorme di responsabilità, non si sopporta il lezzo dei lazzaro il dileggio dei vagabondi, colpiremo anche se la libertà di stampa, la semivergine, leva alte le grida...».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

24 giugno

«...la miglior risposta sarebbe il sacrosanto manganello che ha tante volte punito dei capilega, colpevoli più che altro di... ubriachezza e di ignoranza e che non provocavano, in ogni caso, un danno nazionale! Questi scribi invece danneggiano la nazione in faccia all'estero e non v'è purtroppo mezzo di farli tacere a meno si attui una buona volta quella necessaria limitazione alla libertà di stampa...».

«...Quanto al manganello fascista non è proprio detto che non debba e non possa essere richiamato in servizio da un momento all'altro». (A proposito di un articolo stampato sul «Secolo» dal prof. G. Ferrero)

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

8 luglio

«...Senatore Albertini, [cioè, “Corriere della Sera”], a noi! Senatore [Albertina] vi sopportiamo già da molto tempo, da troppo tempo, e vi diciamo apertamente che basta!... Senatore Albertini, ci sono tanti fascisti (tanti! tanti! tanti!) noti, notissimi e ignoti, in molte città d'Italia, che solo domandano, per iscritto – assumendo in pieno l'onore e la responsabilità del gesto – di essere prescelti a radere al suolo la vostra indegna “baracca”. Se questo non è avvenuto ancora voi potete bene immaginare chi dovete ringraziare, senatore Albertini! Ma piantatela, ve ne prego. E ve ne prego non già per amore di voi [e] per amore del vostro giornale...».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

8 luglio

«...L'obliquo senatore liberale, responsabile morale degli assassinii di fascisti compiuti in questi giorni dalla canaglia rossa di cui è ormai palese e cinico alleato, tenta di scamotare e di ciurlare nel manico. Non glielo permetteremo. È tempo di ricacciargli in gola il grido di “Viva la libertà!” perché questo mestatore ha tutta la libertà di sputare sul Governo; ha perfino la libertà di trovare ridicolo il gesto del Governo che si inginocchiava il 4 novembre... Il signor Albertini accetta dunque in pieno la sua complicità con i comunisti...? Quando risulta, come risulta docu-



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

mentato e documentabile, che i leninisti di Mosca riportano gli articoli del “Corriere” e contano sulla campagna antifascista del senatore liberale Albertini, il marchio rosso che lo bolla a sangue è definitivo e incancellabile! Lo ricordino i fascisti! ...».

«Popolo d’Italia», giornale di Mussolini

11 luglio

«[L’On. Mussolini] dichiara che fino dal novembre scorso aveva preparato... provvedimenti contro [gli] abusi [della stampa] ma che ne ha sempre dilazionato la presentazione sperando [nel] ravvedimento... Scomparso il pericolo dell’azione diretta illegale del fascismo, gli oppositori... hanno rialzato la testa... e intensificano... l’opera sobillatrice... Il governo fascista ha l’obbligo... di intervenire o per prevenire o per rapidamente colpire... Il Consiglio all’unanimità deferisce [a tre ministri] l’incarico di presentare... uno schema di provvedimenti...».

Consiglio dei Ministri – Comunicato ufficiale

12 luglio

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto per la stampa, secondo il quale «Il Prefetto della Provincia ha facoltà... di diffidare e [successivamente di sospendere] il giornale [che] con notizie false o tendenziose rechi intralcio all’azione diplomatica del Governo... o danneggi il credito della Nazione all’interno o all’estero, o desti ingiustificati allarmi nella popolazione, ovvero in qualsiasi modo turbi l’ordine pubblico... se... ecciti... all’odio... o alla disubbidienza alle leggi... o turbi la disciplina degli addetti a un pubblico servizio...».

Consiglio dei Ministri – Comunicato ufficiale

16 luglio

«Ci risulta che S. M. il Re ha firmato il decreto per un nuovo regolamento sulla stampa. Il decreto è adunque nelle mani del Presidente del Consiglio, il quale si riserva di dargli corso al momento opportuno».

Comunicato ufficioso

1922, novembre – Genova

Al giornale quotidiano «Il Lavoro» non è permesso di tornare a uscire se non a patto di licenziare il direttore deputato Canepa e il caporedattore Ansaldo.

27 novembre – Portoferraio (Livorno)

I fascisti aggrediscono il cattolico Imperato, redattore del giornale «La Difesa».

24 novembre – Firenze

I fascisti iniziano un’opera di intimidazione dei giornalisti per indurli a rinunciare alla rivendita delle pubblicazioni sovversive o presunte tali. Propongono ai rivenditori di esporre un cartello annunciante il proposito di cui sopra.

20 dicembre – Napoli

I fascisti invadono e devastano i locali del giornale «Le Battaglie del Mezzogiorno». Il direttore protesta per la scomparsa di 4 mila lire; i fascisti gli intimano di smentire tale notizia e completano la devastazione dei locali.



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Alle ore 24 i fascisti invadono e devastano i locali del giornale «Il Giorno», quotidiano di Matilde Serao.

Locate Triulzi (Milano)

I fascisti di Legnano si presentano all'Ufficio postale sequestrando 450 copie del giornale socialista «La Difesa».

8 dicembre – Ravenna

I fascisti invadono e distruggono la tipografia del giornale «La Romagna Socialista», percuotendo il tipografo per aver pronunciate parole di disapprovazione.

Melfi (Potenza)

I fascisti impediscono l'uscita del giornale socialista «Il Lavoratore».

10 dicembre - Novara

I fascisti devastano la tipografia della «Parola Socialista» asportandone il materiale tipografico.

30 dicembre – Firenze

Al giornalista Narciso Clari, perché non «strillava» il «Popolo d'Italia», vien fatta l'imposizione di bere un bicchiere d'olio di ricino. Al suo rifiuto reciso è bastonato.

1923, 13 marzo – Molinella

I giornalisti coniugi Waterfield del «Times» sono circondati in una casa, poscia accompagnati al fascio e rilasciati soltanto dopo qualche tempo.

22 marzo – Firenze

Il tranviere socialista Torquato Gineprai, occupato a raccogliere fondi per il giornale del suo partito, è bastonato dai fascisti. Due tranvieri, Belliconi e Bacci, sono tradotti alla sede del Fascio, diffidati e minacciati.

7 aprile – Verona

È sequestrato il giornale settimanale «L'Unità Socialista» per un vivace commento all'aggressione fascista contro l'ing. Rossetti, medaglia d'oro.

10 aprile – Roma

Due militi fascisti, si presentano alla tipografia della «Voce Repubblicana» chiedendo di conoscere l'autore di un articolo sulla baranda ferroviaria. Quindi, invitato il Direttore a seguirli, lo conducono al posto di polizia fascista della stazione Termini.

29 aprile – Palma di Montechiaro

È sequestrato il numero unico «Primo Maggio» e aggredito e percosso Giosuè Fiorentino. Nello stesso giorno è arrestato il socialista Belli Giuseppe perché leggeva un giornale socialista.

30 aprile – Aquila

I fascisti invadono la tipografia e sequestrano 500 copie del giornale socialista «L'Avvenire», il cui redattore è percosso gravemente; è bastonato anche il socialista Oscar Del Re.

1° maggio – Milano

È sequestrato in tipografia e alla stazione il numero dell'«Avanti!», fatto per festeggiare la festa



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

del lavoro.

Genova

Squadre fasciste sequestrano e bruciano le copie del «Lavoro».

Bologna

È sequestrato il settimanale socialista «La Squilla» e arrestato un operaio che distribuisce manifestini.

Cento (Ferrara)

I fascisti percuotono 15 operai colpevoli di aver sottoscritto per il 1° maggio per un giornale socialista.

15 maggio – Ancona

È assalito il furgone trasportante la «Voce Repubblicana». Tutte le copie del giornale vengono distrutte.

Milano

L'ex deputato Beretta subisce una perquisizione al suo domicilio, per ricercare una sua supposta partecipazione finanziaria al giornale costituzionale «Il Mondo».

18 maggio – Falconara

I fascisti sequestrano le copie della «Voce Repubblicana» invadendo l'Ufficio postale e imponendo la consegna di tutte le copie del giornale che poi sono bruciate.

2 giugno – Palermo

Tentato assalto al giornale «L'Ora».

5 giugno – Cremona

Il direttore del giornale democratico «La Provincia», all'uscita del giornale è frustato da un fascista, per un suo articolo. Alla sera gruppi di fascisti tentano di penetrare nella sede del giornale e rompono i vetri dello stabilimento; ripetono la dimostrazione davanti alla casa di un azionista del giornale.

6 giugno – Napoli

Una squadra fascista invade la casa del direttore di un giornale filofascista, Carlo Epifani; fraccassando tutto e bastonando a sangue il giornalista per un suo articolo.

6 giugno – Cremona

I fascisti tentano di nuovo di invadere il giornale «La Provincia» e di abbattere il portone d'ingresso.

«...Per conto mio tutte le volte che il giornale democratico “La Provincia” o qualche altro giornale della Ditta denigrasse il fascismo cremonese... mi divertirò a schiaffeggiare il Direttore o chi per esso. Non è questa indisciplinazione, ma è cosa permessa a chi per fare il bene del Partito e della Nazione affronta volontariamente un paio di padrini, o la sentenzuccia di un Pretore».

Farinacci, capo fascista di Cremona

7 luglio – Biella



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Un decreto prefettizio sospende il «Corriere Biellese» per un articolo di critica al Governo.

3 luglio – Trieste

I fascisti si dirigono alla sede del «Lavoratore» lanciando petardi e sparando colpi di rivoltella.

4 luglio – Bergamo

Il capo cronista del giornale «Eco di Bergamo» è percosso da fascisti per la sua cronaca dei fatti di Calcinate.

13 luglio – Monza

Di notte parecchi camion portanti fascisti armati penetrano nel palazzo Raiberd e devastano la tipografia del giornale «Il Cittadino». Danno: 300 mila lire.

Treviso

Il Prefetto sospende le pubblicazioni del giornale repubblicano «La Riscossa». Sono sequestrate le copie del giornale e perquisite la redazione e l'amministrazione.

14 luglio – Ancona

I fascisti sequestrano i giornali «Corriere della Sera», il «Popolo» e la «Voce Repubblicana», bruciandoli in mezzo alla piazza.

16 giugno – Viareggio

I fascisti percuotono il direttore della settimanale «Gazzetta della Riviera» perché si è presentato candidato e sequestrano il giornale.

17 luglio – Milano

È incendiata la redazione del giornale «L'Italia» con bombe gettatevi dentro.

18 luglio – Lucera

Il giornale «Il Popolo di Capitanata» sospende le pubblicazioni per evitare «che una libera voce possa essere soffocata con mezzi violenti».

19 luglio – Monza

I fascisti si fanno consegnare dal proprietario dell'edicola le copie del «Sindacato Rosso», distruggendole sulla piazza.

22 luglio – Biella

L'Avv. Davide Nissim, presidente dei liberali, il rag. Dante Coda, direttore della «Tribuna Biellese» ed Enrico Sarri, sono aggrediti e percosi dai fascisti, per un articolo pubblicato sullo stesso giornale.

agosto – Bologna

20.000 copie del «Corriere della Sera» sono fermate alla stazione e distrutte dai fascisti.

L'Avv. Bergamo, corrispondente del giornale «La Voce Repubblicana», è percosso con bastonate dai fascisti per le sue corrispondenze.

9 agosto – Como

15 fascisti invadono e devastano la tipografia del giornale «L'Ordine». Un redattore è malme-



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

nato. Gli invasori sparano colpi di rivoltella.

10 agosto – Mondovì

In un'irruzione notturna è stata devastata la tipografia del giornale socialista «Lotte Nuove».

15 agosto – Foggia

Ignoti devastano la tipografia del giornale democratico «Risorgimento» arrecando danno per 70.000 lire.

16 agosto – Provincia Reggio Emilia

Continua la caccia e altri atti ostruzionistici contro il giornale la «Giustizia» e contro i suoi lettori e abbonati.

19 agosto – Rimini

Il rag. Guzzini ex direttore delle Cooperative agricole del Ravennate accompagnato dalla sorella e da un nipotino di tre anni è bastonato da 7 fascisti quale supposto autore di una corrispondenza alla «Giustizia».

20 agosto – Bolzano

Il giornale tedesco «DerTiroler», per decreto prefettizio, deve uscire con un altro titolo.

25 agosto – Quattro Castella (Reggio Emilia)

Il fascio locale impone al rivenditore di giornali (un mutilato di guerra) di non vendere più la «Giustizia» e altri giornali non favorevoli al Fascismo.

25 agosto – Treviglio

Il giornale popolare «La Sveglia» subisce intimazioni e le copie vengono date alle fiamme.

26 agosto – Novara

L'On. Ramella¹⁴¹ è minacciato dal fiduciario provinciale fascista per una pubblicazione avvenuta sul giornale «Avanti!».

28 agosto – Sezze (Roma)

Ai rivenditori del giornale la «Voce Repubblicana» e altri giornali non fascisti viene impedita la vendita, e vengono minacciati di manganello e di carcere.

29 agosto – Vicenza

Il Prefetto vieta la pubblicazione del settimanale umoristico «Babau» colpevole di ironie anti-fasciste.

7 settembre – Oneglia

Per minacce dei fascisti il giornale «Ligure» è costretto a sospendere le sue pubblicazioni.

9 settembre – Roma

Sono arrestati 9 repubblicani di Trastevere ed è sequestrato il giornale «La Riscossa».

16 settembre – Ancona

Il calzolaio Domenico Gedeone di Senigallia è percosso e ferito gravemente perché legge il «Mondo», giornale costituzionale.



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

18 settembre – Trento

Il Prefetto sospende per due settimane la pubblicazione del giornale «La Voce del Popolo».

2 ottobre – Milano

Fascisti invadono la tipografia Colombo per sequestrare un foglietto satirico di polemiche tra fascisti.

2 ottobre – Trapani

Centinaia di copie del giornale «La Vanga» sono bruciate sulla via.

6 ottobre – Triggiano

Sono bruciate le copie della «Giustizia» dirette al rivenditore e agli abbonati.

9 ottobre – Milano

Il Commissario di P.S. diffida il direttore dell'«Avanti!» a non pubblicare articoli di critica al Governo come quelli precedenti, se non vuole provocare gravi provvedimenti e la sospensione del giornale. Chiede inoltre di vedere le bozze del giornale in macchina. Il Questore ripete le medesime diffide.

13 ottobre – Milano

Il «Corriere della Sera» aveva pubblicato il giorno innanzi una corrispondenza sulla dittatura in Spagna. La mattina del 13 ottobre i giornali fascisti di Roma e di Milano pubblicano contemporaneamente un articolo con queste frasi:

«Il “Corriere” gesuita e canaglia... La corrispondenza [dalla Spagna è] uno sfogo di perfidia scema... è un discorso fatto alla Spagna, perché intenda l'Italia fascista. Povero... Sacchi [il corrispondente] che crede di farla franca... il “Corriere” va... bollato come gesuita, reo come canaglia, e soprattutto come vile... I fascisti di tutti i paesi d'Italia lo sappiano e lo ricordino».

(«Popolo d'Italia» - «Corriere Italiano» - «Nuovo Paese»)

La sera dello stesso giorno, a ore 22, è lanciata una bomba contro lo stabilimento del «Corriere della Sera». Un'altra bomba è gettata dentro la cinta del giornale «Avanti!».

18 ottobre – San Daniele del Friuli

È bastonato il corrispondente del quotidiano Popolare.

19 ottobre – Lugo

I fascisti non avendo trovato il corrispondente dell'«Avanti!» bastonano l'operaio Cortesi.

26 ottobre – Firenze

Il giornalista Ronchi è bastonato dai fascisti perché distributore di pubblicazioni sovversive.

27 ottobre – Civitavecchia

I fascisti impediscono la vendita della «Voce Repubblicana», disperdendo i pacchi dei giornali.

29 ottobre – Firenze

Il giornalista Secondo Giorni viene tradotto al Fascio, fatto segno a violenze gravissime con la accensione di un simulacro di rogo e diffidato a non più vendere i giornali sovversivi.



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

15 novembre – Forlì

In piazza Saffi i fascisti bastonano a sangue lo studente repubblicano Baldi Eraldo. Nelle edicole dei giornalisti si sequestrano le copie del «Pensiero Romagnolo» e si incendiano in piazza.

29 novembre – Padova

È perquisita la sede della Sezione repubblicana con il sequestro di circolari per la diffusione della «Voce Repubblicana».

29 novembre

La P.S. perquisisce la redazione della rivista repubblicana «Humanitas» con sequestro di registri e di corrispondenze.

4 novembre

«...il lettore...penserà che si tratti di qualche quotidiano greco. Nossignore! Di greco c'è soltanto l'autore dell'articolo, ma il giornale che ha la pretesa di essere italiano si pubblica in Italia e più precisamente a Napoli: si tratta, cioè, del "Giorno"... che fa schifo anche di notte!

E lo farà sempre, fino a quando i fascisti napoletani lo permetteranno...».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

28 novembre 1923

«È legittimo che gli italiani, i quali hanno fatto una rivoluzione per rinnovare l'Italia, qualche volta siano punti dalla voglia di gettare le loro scarpe contro lo specchio molato ["Corriere della Sera"] per godersi il piacere di udire lo scroscio dei frantumi.

Continui... il "Corriere" per la via di un'obiettività offuscata da un paio di occhiali affumicati. Si ricordi, però, che questo è il modo migliore di comprare gli impicci a contanti».

«Popolo d'Italia», giornale di Mussolini

Il quotidiano «La Giustizia», organo del Partito Socialista Unitario, è continuamente oggetto di violenze da parte dei fascisti. Oltre le zone nelle quali già nel 1922 il giornale non poteva arrivare, annotiamo alcune di quelle nuove aggiunte nell'anno fascista.

Cagli (Pesaro): il 7 dicembre sono bruciate le copie giunte al rivenditore, il quale riceve l'ingiunzione di respingere il giornale – Carmagnola (Torino): le pressioni fasciste impediscono la vendita del giornale e perciò l'amministrazione deve sospendere l'invio – Casale Monferrato (Alessandria): – è proibita la vendita – Castellamonte (Torino): è proibita la vendita – Cavarzere (Venezia): il 7 febbraio i fascisti impediscono la rivendita del giornale. In seguito è sospeso l'invio delle copie – Chiaravalle (Ancona): la rivendita è impedita fin dal 5 settembre 1922 – Varano: i fascisti con la minaccia impediscono la vendita del giornale – Abbiategrasso (Milano): il 6 novembre i fascisti hanno sequestrate le copie in arrivo, ingiungendo ai rivenditori di non ricevere più il giornale – Alessandria: i fascisti incendiano una edicola perché vi si vendono i giornali sovversivi fra i quali la «Giustizia» – Ancona: temporanea sospensione della rivendita per imposizione dei fascisti – Bitonto (Bari): fin dal marzo è impedita la rivendita del giornale – Cittadella (Padova): il fascio locale impedisce la vendita della «Giustizia» – Collecchio (Parma): i fascisti creano tali difficoltà nella rivendita del giornale tanto che l'amministrazione è costretta a sospendere l'invio – Corato (Bari): i fascisti impongono la sospensione della vendita fin dal settembre 1922 – Fano (Pesaro): proibita la vendita – Fiorenzuola d'Arda (Piacen-



za): proibita la vendita – Ficarolo (Rovigo): proibita la vendita – Iglesias: proibita la vendita. Il giornale è stato bruciato più volte – Lovere (Bergamo): l'amministrazione dovette sospendere l'invio del giornale per vari mesi per imposizione fascista – Marciarta Marina (Livorno): proibita la vendita – Matelica (Macerata): i fascisti impediscono la regolare vendita del giornale – Montemarciano (Ancona): i fascisti impediscono la vendita del giornale – Ponte dell'Olio (Piacenza): i fascisti impediscono la vendita del giornale – Pontedera (Pisa): proibita la vendita del giornale – Portocivitanova (Macerata): proibita la vendita del giornale – Portogruaro (Venezia): i fascisti impediscono la vendita del giornale – Portomaggiore (Ferrara): proibita la vendita del giornale – Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno): il giornale è bruciato per tre volte di seguito. In seguito a ciò è sospeso – Rimini: proibita la vendita del giornale – Settimo Torinese: proibita la vendita del giornale – Solferino (Mantova): proibita la vendita del giornale – Valenza (Alessandria): il segretario del fascio respinge all'amministrazione i pacchi di giornali in arrivo – Molinella: proibita la vendita del giornale; ecc. ecc.

1923, 10 dicembre – Milano

La notte, dopo un discorso del Ministro fascista Giuriati contro le opposizioni, «La Giustizia», quotidiano del Partito Socialista Unitario, è invasa dai fascisti e ne son devastati gli uffici.

8.3 Discorso alla Camera dei deputati, 30 maggio 1924

Giacomo Matteotti, Discorsi parlamentari, Introduzione di Sandro Pertini, edizione della Camera dei Deputati in tre volumi, Roma 1970.

Presidente. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

Matteotti. Noi abbiamo avuto da parte della Giunta delle elezioni la proposta di convalida di numerosi colleghi. Nessuno certamente, degli appartenenti a questa Assemblea, all'infuori credo dei componenti della Giunta delle elezioni, saprebbe ridire l'elenco dei nomi letti per la convalida; nessuno, né della Camera, né delle tribune della Stampa. (Vive interruzioni alla destra e al centro)

Lupi. È passato il tempo in cui si parlava per le tribune!

Matteotti. Certo la pubblicità è per voi una istituzione dello stupidissimo secolo XIX. (Vivi rumori – Interruzioni alla destra e al centro)

Comunque, dicevo, in questo momento non esiste da parte dell'Assemblea una conoscenza esatta dell'oggetto sul quale si delibera. Soltanto per quei pochissimi nomi che abbiamo potuto afferrare alla lettura possiamo immaginare che essi rappresentino una parte della maggioranza. Ora contro la loro convalida noi presentiamo questa pura e semplice eccezione: cioè che la lista di maggioranza governativa, la quale nominalmente ha ottenuto una votazione di quattro milioni e tanti voti... (Interruzioni)

Voci al centro. E anche più!

Matteotti. ...Cotesta lista non li ha ottenuti, di fatto e liberamente, ed è dubitabile quindi se essa abbia ottenuto quel tanto di percentuale che è necessaria (Interruzioni – Proteste) per conquistare, anche secondo la vostra legge, i due terzi dei posti che le sono stati attribuiti! Potrebbe darsi che i nomi letti dal Presidente siano di quei capitalisti che resterebbero eletti anche se, invece del premio di maggioranza, si applicasse la proporzionale pura in ogni circoscrizione.



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Ma poiché nessuno ha udito i nomi e non è stata premessa nessuna affermazione generica di tale specie, probabilmente tali tutti non sono, e quindi contestiamo in questo luogo e in tronco la validità della elezione della maggioranza. (Rumori vivissimi)

Vorrei pregare almeno i colleghi sulla elezione dei quali oggi si giudica di astenersi per lo meno dai rumori, se non dal voto. (Vivi commenti – Proteste – Interruzioni alla destra e al centro)

Maraviglia. In contestazione non c'è nessuno, diversamente si asterrebbe!

Matteotti. Noi contestiamo...

Maraviglia. Allora contestate voi!

Matteotti. Certo sarebbe meraviglia se contestasse lei!

L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni.

In primo luogo abbiamo la dichiarazione fatta esplicitamente dal Governo, ripetuta da tutti gli organi della stampa ufficiale, ripetuta dagli oratori fascisti in tutti i comizi, che le elezioni non avevano che un valore assai relativo, in quanto che il Governo non si sentiva soggetto al responso elettorale, ma che in ogni caso – come ha dichiarato replicatamente avrebbe mantenuto il potere con la forza, anche se... (Vivaci interruzioni a destra e al centro – Movimenti dell'onorevole Presidente del Consiglio)

Voci a destra. Sì, sì! Noi abbiamo fatto la guerra! (Applausi alla destra e al centro)

Matteotti. Codesti vostri applausi sono la conferma precisa della fondatezza del mio ragionamento. Per vostra stessa conferma dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà... (Rumori, proteste e interruzioni a destra) Nessun elettore si è trovato libero di fronte a questo quesito...

Maraviglia. Hanno votato otto milioni di italiani!

Matteotti. ...Se cioè egli approvava o non approvava la politica o per meglio dire il regime del Governo fascista. Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso. (Rumori e interruzioni a destra)

Una voce a destra. E i due milioni di voti che hanno preso le minoranze?

Farinacci. Potevate fare la rivoluzione!

Maraviglia. Sarebbero stati due milioni di eroi!

Matteotti. A rinforzare tale proposito del Governo, esiste una milizia armata... (Applausi vivissimi e prolungati a destra e grida di «Viva la milizia»)

Voci a destra. Vi scotta la milizia!

Matteotti. ...Esiste una milizia armata... (Interruzioni a destra – Rumori prolungati)

Voci. Basta! Basta!

Presidente. Onorevole Matteotti, si attenga all'argomento.

Matteotti. Onorevole Presidente, forse ella non m'intende: ma io parlo di elezioni. Esiste una milizia armata... (Interruzioni a destra) la quale ha questo fondamentale e dichiarato scopo: di



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

sostenere un determinato Capo del Governo bene indicato e nominato nel Capo del fascismo, e non, a differenza dell'Esercito, il Capo dello Stato. (Interruzioni e rumori a destra)

Voci a destra. E le guardie rosse?

Matteotti. Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasce. (Commenti) In aggiunta e in particolare... (Interruzioni) mentre per la legge elettorale la milizia avrebbe dovuto astenersi, essendo in funzione o quando era in funzione, e mentre di fatto in tutta l'Italia specialmente rurale abbiano constatato in quei giorni la presenza di militi nazionali in gran numero... (Interruzioni – Rumori)

Farinacci. Erano i balilla!

Matteotti. È vero, onorevole Farinacci, in molti luoghi hanno votato anche i balilla! (Approvazioni all'estrema destra – Rumori a destra e al centro)

Voce al centro. Hanno votato i disertori per voi! Gonzales. Spirito denaturato e rettificato!

Matteotti. Dicevo dunque che, mentre abbiamo visto numerosi di questi militi in ogni città e più ancora nelle campagne (Interruzioni), gli elenchi degli obbligati alla astensione depositati presso i comuni erano ridicolmente ridotti a tre o quattro persone per ogni città, per dare l'illusione dell'osservanza di una legge apertamente violata, conforme lo stesso pensiero espresso dal Presidente del Consiglio che affidava ai militi fascisti la custodia delle cabine. (Rumori)

A parte questo argomento del proposito del Governo di reggersi anche con la forza contro il consenso e del fatto di una milizia a disposizione di un partito che impedisce all'inizio e fondamentalmente la libera espressione della sovranità popolare ed elettorale e che invalida in blocco l'ultima elezione in Italia, c'è poi una serie di fatti che successivamente ha viziato e annullate tutte le singole manifestazioni elettorali. (Interruzioni – Commenti)

Voci a destra. Perché avete paura! Perché scappate!

Matteotti. Forse al Messico si usano fare le elezioni non con le schede, ma col coraggio di fronte alle rivoltelle. (Vivi rumori – Interruzioni – Approvazioni all'estrema sinistra)

E chiedo scusa al Messico se non è vero. (Rumori prolungati).

I fatti cui accenno si possono riassumere secondo i diversi momenti delle elezioni. La legge elettorale chiede... (Interruzioni – Rumori)

Dicevo che il primo momento elettorale è quello per il quale ogni partito presenta con 300 o 500... (Interruzioni – Rumori)

Greco. È ora di finirla! Voi svalorizzate il Parlamento!

Matteotti. E allora sciogliete il Parlamento!

Greco. Voi non rispettate la maggioranza e non avete diritto di essere rispettati.

Matteotti. Ciascun partito doveva, secondo la legge elettorale, presentare la propria lista di candidati... (Vivi rumori)

Maraviglia. Ma ella deve parlare sulla proposta dell'onorevole Presutti.

Matteotti. Richiami dunque lei all'ordine il Presidente!



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

La presentazione delle liste – dicevo – deve avvenire in ogni circoscrizione mediante un documento notarile a cui vanno apposte dalle 300 alle 500 firme. Ebbene, onorevoli colleghi, in 6 circoscrizioni su 15 le operazioni notarili, che si compiono privatamente nello studio di un notaio, fuori della vista pubblica e di quelle che voi chiamate “provocazioni”, sono state impedita con violenza. (Rumori vivissimi)

Bastianini. Questo lo dice lei!

Voci dalla destra. Non è vero, non è vero!

Matteotti. Volete i singoli fatti? Eccoli: a Iglesias il collega Corsi stava raccogliendo le 300 firme e la sua casa è stata circondata... (Rumori)

Maraviglia. Non è vero. Lo inventa lei in questo momento.

Farinacci. Va a finire che faremo sul serio quello che non abbiamo fatto!

Matteotti. Fareste il vostro mestiere!

Lussu. È la verità, è la verità!

Matteotti. A Melfi... (Rumori vivissimi – Interruzioni)

A Melfi è stata impedita la raccolta delle firme con la violenza. (Rumori) In Puglia fu bastonato perfino un notaio. (Rumori vivissimi)

Aldi Mai. Ma questo nei ricorsi non c'è! In nessuno dei ricorsi! Ho visto io gli atti delle Puglie e in nessuno dei ricorsi è accennato il fatto di cui parla l'onorevole Matteotti.

Farinacci. Vi faremo cambiare sistema! E dire che sono quelli che vogliono la normalizzazione!

Matteotti. A Genova (Rumori vivissimi) i fogli con le firme già raccolte furono portati via dal tavolo su cui erano stati firmati.

Voci. Perché erano falsi.

Matteotti. Se erano falsi, dovevate denunciarli ai magistrati!

Farinacci. Perché non ha fatto i reclami alla Giunta delle elezioni?

Matteotti. Ci sono.

Una voce dal banco delle Commissioni. No, non ci sono; li inventa lei.

Presidente. La Giunta delle elezioni dovrebbe dare esempio di competenza! I componenti della Giunta delle elezioni parleranno dopo.

Onorevole Matteotti, continui.

Matteotti. Io espongo fatti che non dovrebbero provocare rumori. I fatti o sono veri o li dimostrate falsi. Non c'è offesa, non c'è ingiuria per nessuno in ciò che dico; c'è una descrizione di fatti.

Teruzzi. Che non esistono!

Matteotti. Da parte degli onorevoli componenti della Giunta delle elezioni si protesta che alcuni di questi fatti non sono dedotti o documentati presso la Giunta delle elezioni. Ma voi sapete benissimo come una situazione e un regime di violenza non solo determinino i fatti stessi, ma impediscono spesso volte la denuncia e il reclamo formale.



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Voi sapete che persone, le quali hanno dato il loro nome per attestare sopra un giornale o in un documento che un fatto era avvenuto, sono state immediatamente percosse e messe quindi nell'impossibilità di confermare il fatto stesso. Già nelle elezioni del 1921, quando ottenni da questa Camera l'annullamento per violenze di una prima elezione fascista, molti di coloro che attestarono i fatti davanti alla Giunta delle elezioni furono chiamati alla sede fascista, furono loro mostrate le copie degli atti esistenti presso la Giunta delle elezioni illecitamente comunicate, facendo ad essi un vero e proprio processo privato perché avevano attestato il vero o firmato i documenti! In seguito al processo fascista essi furono boicottati dal lavoro o percosi. (Rumori – Interruzioni)

Voce a destra. Lo provi.

Matteotti. La stessa Giunta delle elezioni ricevette allora le prove del fatto.

Ed è per questo, onorevoli colleghi, che noi spesso siamo costretti a portare in questa Camera l'eco di quelle proteste che altrimenti nel Paese non possono avere alcuna altra voce ed espressione. (Applausi all'estrema sinistra)

In 6 circoscrizioni, abbiamo detto, le formalità notarili furono impedito con la violenza e per arrivare in tempo si dovette supplire malamente e, come si poté, con nuove firme in altre province. A Reggio Calabria, per esempio, abbiamo dovuto provvedere con nuove firme, per supplire quelle che in Basilicata erano state impedito.

Una voce dal banco della Giunta. Dove furono impedito?

Matteotti. A Melfi, a Iglesias, in Puglia. Devo ripetere? (Interruzioni – Rumori)

Presupposto essenziale di ogni elezione è che i candidati, cioè coloro che domandano al suffragio elettorale il voto, possano esporre in contraddittorio con il programma del Governo, in pubblici comizi o anche in privati locali, le loro opinioni. In Italia, nella massima parte dei luoghi, anzi quasi dappertutto, questo non fu possibile.

Una voce. Non è vero! Parli l'onorevole Mazzoni. (Rumori)

Matteotti. Su ottomila comuni italiani e su mille candidati delle minoranze la possibilità è stata ridotta a un piccolissimo numero di casi, soltanto là dove il partito dominante ha consentito per alcune ragioni particolari o di luogo o di persona. (Interruzioni – Rumori) Volete i fatti?

La Camera ricorderà l'incidente occorso al collega Gonzales.

Teruzzi. Noi ci ricordiamo del 1919, quando buttavate gli ufficiali nel Naviglio. Io, per un anno, sono andato a casa con la pena di morte sulla testa!

Matteotti. Onorevoli colleghi: se voi volete contrapporci altre elezioni, ebbene io domando la testimonianza di un uomo che siede al banco del Governo, se nessuno possa dichiarare che ci sia stato un solo avversario che non abbia potuto parlare in contraddittorio con me nel 1919.

Voci. Non è vero! Non è vero!

Finzi, Sottosegretario di Stato per l'Interno. Michele Bianchi! Proprio lei ha impedito di parlare a Michele Bianchi!

Matteotti. Lei dice il falso! (Interruzioni – Rumori) Il fatto è semplicemente questo, che l'onorevole Michele Bianchi con altri teneva un comizio a Badia Polesine. Alla fine del comizio che essi tennero, sono arrivato io e ho domandato la parola in contraddittorio. Essi rifiutarono e se



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

ne andarono, e io rimasi a parlare. (Rumori – Interruzioni)

Finzi, Sottosegretario di Stato per l'Interno. Non è così!

Matteotti. Porterò i giornali vostri che lo attestano.

Finzi, Sottosegretario di Stato per l'Interno. Lo domandi all'onorevole Merlin che è il più vicino a lei! L'onorevole Merlin cristianamente deporrà.

Matteotti. L'onorevole Merlin ha avuto numerosi contraddittori con me e nessuno fu impedito o stroncato. Ma lasciamo stare il passato. Non dovevate voi essere i rinnovatori del costume italiano, non dovevate voi essere coloro che avrebbero portato un nuovo costume morale nelle elezioni. (Rumori) E, signori che mi interrompete, anche qui nell'assemblea? (Rumori a destra)

Teruzzi. È ora di finirla con queste falsità.

Matteotti. L'inizio della campagna elettorale del 1924 avvenne dunque a Genova con una conferenza privata e per inviti da parte dell'onorevole Gonzales. Orbene, prima ancora che si iniziasse la conferenza, i fascisti invasero la sala e a furia di bastonate impedirono all'oratore di aprire nemmeno la bocca. (Rumori – Interruzioni – Apostrofi)

Una voce. Non è vero, non fu impedito niente. (Rumori)

Matteotti. Allora rettifico? Se l'onorevole Gonzales dovette passare otto giorni a letto, vuol dire che si è ferito da solo, non fu bastonato. (Rumori – Interruzioni) L'onorevole Gonzales, che è uno studioso di San Francesco, si è forse autoflagellato! (Si ride – Interruzioni)

A Napoli doveva parlare... (Rumori vivissimi – Scambio di apostrofi fra alcuni deputati che siedono all'estrema sinistra)

Presidente. Onorevoli colleghi, io deploro quello che accade. Prendano posto e non turbino la discussione! Onorevole Matteotti, prosegua, sia breve e concluda.

Matteotti. L'Assemblea deve tenere conto che io debbo parlare per improvvisazione e che mi limito...

Voci. Si vede che improvvisa! E dice che porta dei fatti!

Gonzales. I fatti non sono improvvisati! (Rumori)

Matteotti. Mi limito, dico, alla nuda e cruda esposizione di alcuni fatti. Ma se per tale forma di esposizione domando il compatimento dell'Assemblea... (Rumori) non comprendo come i fatti senza aggettivi e senza ingiurie possano sollevare urla e rumori.

Dicevo dunque che ai candidati non fu lasciata nessuna libertà di esporre liberamente il loro pensiero in contraddittorio con quello del Governo fascista e accennavo al fatto dell'onorevole Gonzales, accennavo al fatto dell'onorevole Bentini a Napoli, alla conferenza che doveva tenere il capo dell'opposizione costituzionale, l'onorevole Amendola, e che fu impedita... (Oh! Oh! – Rumori)

Voci a destra. Ma che costituzionale! Sovversivo come voi! Siete d'accordo tutti!

Matteotti. Vuol dire, dunque, che il termine «sovversivo» ha molta elasticità!

Greco. Chiedo di parlare sulle affermazioni dell'onorevole Matteotti.

Matteotti. L'onorevole Amendola fu impedito di tenere la sua conferenza per la mobilitazione,



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

documentata, da parte di comandanti di Corpi armati, i quali intervennero nella città...

Presutti. Dica bande armate, non Corpi armati!

Matteotti. Bande armate, le quali impedirono la pubblica e libera conferenza. (Rumori)

Del resto noi ci siamo trovati in queste condizioni: su 100 dei nostri candidati circa 60 non potevano circolare liberamente nella loro circoscrizione!

Voci di destra. Per paura! Per paura! (Rumori – Commenti)

Farinacci. Vi abbiamo invitati telegraficamente!

Matteotti. Non credevamo che le elezioni dovessero svolgersi proprio come un saggio di resistenza inerme alle violenze fisiche dell'avversario, che è al Governo e dispone di tutte le Forze armate! (Rumori)

Che non fosse paura poi lo dimostra il fatto che, per un contraddittorio, noi chiedemmo che ad esso solo gli avversari fossero presenti e nessuno dei nostri; perché, altrimenti, voi sapete come è vostro costume dire che “qualcuno di noi ha provocato” e come “in seguito a provocazioni” i fascisti “dovettero” legittimamente ritorcere l'offesa, picchiando su tutta la linea! (Interruzioni)

Vocia destra. L'avete studiata bene!

Pedrazzi. Come siete pratici di queste cose voi!

Presidente. Onorevole Pedrazzi!

Matteotti. Comunque, ripeto, i candidati erano nella impossibilità di circolare nelle loro circoscrizioni! Voce a destra. Avevano paura!

Turati Filippo. Paura! Sì, paura! Come nella Sila, quando c'erano i briganti, avevamo paura! (Vivi rumori a destra – Approvazioni a sinistra)

Una voce. Lei ha tenuto il contraddittorio con me ed è stato rispettato!

Turati Filippo. Ho avuto la vostra protezione a mia vergogna! (Applausi a sinistra – Rumori a destra)

Presidente. Concluda, onorevole Matteotti. Non provochi incidenti!

Matteotti. Io protesto! Se ella crede che non gli altri mi impediscano di parlare, ma che sia io a provocare incidenti, mi seggo e non parlo! (Approvazioni all'estrema sinistra – Rumori prolungati)

Presidente. Ha finito? Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi...

Matteotti. Ma che maniera è questa! Lei deve tutelare il mio diritto di parlare! Io non ho offeso nessuno! Riferisco soltanto dei fatti! Ho diritto di essere rispettato! (Rumori prolungati – Conversazioni)

Casertano, Presidente della Giunta delle elezioni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta delle elezioni. C'è una proposta di rinvio degli atti della Giunta...

Matteotti. Onorevole Presidente!

Presidente. Onorevole Matteotti, se ella vuol parlare, ha facoltà di continuare, ma prudentemente.



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Matteotti. Io chiedo di parlare non prudentemente, né imprudentemente, ma parlamentariamente.

Presidente. Parli, parli.

Matteotti. I candidati non avevano libera circolazione... (Rumori – Interruzioni)

Presidente. Facciano silenzio! Lascino parlare! Voci. Lasciatelo parlare!

Matteotti. Non solo non potevano circolare, ma molti di essi non potevano neppure risiedere nelle loro stesse abitazioni, nelle loro stesse città. Alcuno, che rimase al suo posto, ne vide poco dopo le conseguenze. Molti non accettarono la candidatura, perché sapevano che accettare la candidatura voleva dire non aver più lavoro l'indomani o dover abbandonare il proprio Paese ed emigrare all'estero. (Commenti)

Una voce. Erano disoccupati!

Matteotti. No, lavoravano tutti e solo non lavorano quando voi li boicottate.

Voci da destra. E quando li boicottavate voi?

Farinacci. Lasciatelo parlare! Fate il loro giuoco!

Matteotti. Uno dei candidati, l'onorevole Piccinini, al quale mando a nome del mio Gruppo un saluto... (Rumori)

Voci. E Berta? Berta!

Matteotti. ...Conobbe cosa voleva dire obbedire alla consegna del proprio partito. Fu assassinato nella sua casa, per avere accettata la candidatura, nonostante prevedesse quale sarebbe stato per essere il destino suo all'indomani. (Rumori)

Ma i candidati – voi avete ragione di urlarmi onorevoli colleghi – i candidati devono sopportare la sorte della battaglia e devono prendere tutto quello che è nella lotta che oggi imperversa. Io accenno soltanto, non per domandare nulla, ma perché anche questo è un fatto concorrente a dimostrare come si sono svolte le elezioni. (Approvazioni all'estrema sinistra)

Un'altra delle garanzie più importanti per lo svolgimento di una libera elezione era quella della presenza e del controllo dei rappresentanti di ciascuna lista, in ciascun seggio. Voi sapete che nella massima parte dei casi, sia per disposizione di legge, sia per interferenze di autorità, i seggi – anche in seguito a tutti gli scioglimenti di Consigli comunali imposti dal Governo e dal partito dominante – risultarono composti quasi totalmente di aderenti al partito dominante.

Quindi l'unica garanzia possibile, l'ultima garanzia esistente per le minoranze, era quella della presenza del rappresentante di lista al seggio. Orbene, essa venne a mancare. Infatti nel 90 per cento e, credo, in qualche regione fino al 100 per cento dei casi, tutto il seggio era fascista e il rappresentante della lista di minoranza non poté presenziare le operazioni. Dove andò, meno in poche grandi città e in qualche rara provincia, esso subì le violenze che erano minacciate a chiunque avesse osato controllare dentro il seggio la maniera come si votava, la maniera come erano letti e constatati i risultati.

Per constatare il fatto, non occorre nuovo reclamo o documento. Basta che la Giunta delle elezioni esamini i verbali di tutte le circoscrizioni e controlli i registri. Quasi dappertutto le operazioni si sono svolte fuori della presenza di alcun rappresentante di lista. Veniva così a mancare l'unico controllo, l'unica garanzia, sopra la quale si può dire se le elezioni si sono svolte nelle dovute forme e colla dovuta legalità.



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

Noi possiamo riconoscere che in alcuni luoghi, in alcune poche città, e in qualche provincia, il giorno delle elezioni vi è stata una certa libertà. Ma questa concessione limitata della libertà nello spazio e nel tempo, e l'on. Farinacci, che è molto aperto me lo potrebbe ammettere, fu data a uno scopo evidente: dimostrare, nei centri più controllati dall'opinione pubblica e in quei luoghi nei quali una più densa popolazione avrebbe reagito alla violenza con una evidente astensione controllabile da parte di tutti, che una certa libertà c'è stata.

Ma, strana coincidenza, proprio in quei luoghi dove fu concessa a scopo dimostrativo quella relativa libertà, le minoranze raccolsero una tale abbondanza di suffragi da superare la maggioranza – con questa conseguenza però, che la violenza che non si era avuta prima delle elezioni si ebbe dopo le elezioni.

E noi ricordiamo quello che è avvenuto specialmente nel Milanese e nel Genovesato e in parecchi altri luoghi, dove le elezioni diedero risultati assai poco soddisfacenti in confronto della lista fascista. Si ebbero distruzioni di giornali, devastazioni di locali, bastonatura alle persone. Distruzioni che hanno portato milioni di danni... (Vivissimi rumori al centro e a destra)

Una voce a destra. Ricordatevi delle devastazioni dei comunisti!

Matteotti. Onorevoli colleghi, a un comunista potrebbe essere lecito, secondo voi, di distruggere la ricchezza nazionale, ma non ai nazionalisti, né ai fascisti, come voi vi vantate!

Si sono avuti, dicevo, danni per parecchi milioni, tanto che persino un alto personaggio che ha residenza in Roma ha dovuto accorgersene, mandando la sua adeguata protesta e il soccorso economico.

In che modo si votava? La votazione avvenne in tre maniere: l'Italia è una, ma ha ancora diversi costumi.

Nella valle del Po, in Toscana e in altre regioni che furono citate all'ordine del giorno dal Presidente del Consiglio per l'atto di fedeltà che diedero al Governo fascista, e che prima erano state organizzate presso i contadini dal partito socialista o dal partito popolare, gli elettori votavano sotto controllo del partito fascista, con la regola del tre. Ciò fu dichiarato e apertamente insegnato, persino da un prefetto, dal prefetto di Bologna: i fascisti consegnavano agli elettori un bollettino contenente tre numeri o tre nomi, secondo i luoghi (Interruzioni) variamente alternati, in maniera che tutte le combinazioni, cioè tutti gli elettori di ciascuna sezione, uno per uno, potessero essere controllati e riconosciuti personalmente nel loro voto.

In moltissime province, a cominciare dalla mia, dalla provincia di Rovigo, questo metodo risultò eccellente.

Finzi, Sottosegretario di Stato per l'Interno. Evidentemente lei non c'era! Questo metodo non fu usato!

Matteotti. Onorevole Finzi, sono lieto che, con la sua negazione, ella venga implicitamente a deplorare il metodo che è stato usato.

Finzi, Sottosegretario di Stato per l'Interno. Lo provi!

Matteotti. In queste regioni tutti gli elettori...

Ciarlantini. Lei ha un trattato; perché non lo pubblica?

Matteotti. Lo pubblicherò quando mi si assicurerà che le tipografie del Regno sono indipendenti



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

e sicure (Vivissimi rumori al centro e a destra); perché come tutti sanno, anche durante le elezioni i nostri opuscoli furono sequestrati, i giornali invasi, le tipografie devastate o diffidate di pubblicare le nostre cose. (Rumori)

La regola del tre, cui prima accennavo, diede modo al Partito dominante di controllare personalmente ciascun elettore, e applicare il giorno seguente ai ribelli la sanzione col boicottaggio dal lavoro e con le percosse. (Rumori)

Voci. No! No!

Matteotti. Nella massima parte dei casi però non vi fu bisogno delle sanzioni, perché i poveri contadini sapevano inutile ogni resistenza e dovevano subire la legge del più forte, la legge del padrone, votando, per tranquillità della famiglia, la terna assegnata a ciascuno dal dirigente locale del Sindacato fascista o del Fascio. (Vivi rumori – Interruzioni)

Suardo. L'onorevole Matteotti non insulta me rappresentante: insulta il popolo italiano e io per la mia dignità esco dall'aula. (Rumori – Commenti)

La mia città in ginocchio ha inneggiato al duce Mussolini; sfido l'onorevole Matteotti a provare le sue affermazioni. Per la mia dignità di soldato, abbandono questa aula. (Applausi – Rumori – Commenti)

Teruzzi. L'onorevole Suardo è medaglia d'oro! Si vergogni, onorevole Matteotti. (Rumori all'estrema sinistra)

Presidente. Facciano silenzio! Onorevole Matteotti, concluda!

Matteotti. Io posso documentare e far nomi.

In altri luoghi invece furono incettati i certificati elettorali, metodo che in realtà era stato usato in qualche piccola circoscrizione anche nell'Italia prefascista, ma che dall'Italia fascista ha avuto l'onore di essere allargato a larghissime zone del Meridionale; incetta di certificati per la quale, essendosi determinata una larga astensione degli elettori che non si ritenevano liberi di esprimere il loro pensiero, i certificati furono raccolti e affidati a gruppi di individui, i quali si recavano alle sezioni elettorali per votare con diverso nome, fino al punto che certi votarono dieci o venti volte e che giovani di vent'anni si presentarono ai seggi e votarono a nome di qualcuno che aveva compiuto i sessant'anni. (Commenti) Si trovarono solo in qualche seggio pochi, ma autorevoli magistrati che, avendo rilevato il fatto, riuscirono a impedirlo.

Torre Edoardo. Basta, la finisca! (Rumori – Commenti)

Che cosa stiamo a fare qui? Dobbiamo tollerare che ci insulti? (Rumori. Alcuni deputati scendono nell'emiciclo)

Presidente. Onorevoli deputati, li invito alla calma, sgombrino l'emiciclo!

Torre Edoardo. Per voi ci vuole il domicilio coatto e non il Parlamento! (Commenti – Rumori)

Voci. Vada in Russia!

Presidente. Facciano silenzio! E lei, onorevole Matteotti, concluda!

Matteotti. Coloro che ebbero la ventura di votare e di raggiungere le cabine ebbero dentro le cabine, in moltissimi Comuni specialmente della campagna, la visita di coloro che erano incaricati di controllare i voti. Se la Giunta delle elezioni volesse aprire i plichi e verificare i cumuli



MATTEOTTI E NOI Una lezione di libertà

di schede che sono state votate, potrebbe trovare che molti voti di preferenza sono stati scritti sulle schede tutti dalla stessa mano, così come altri voti di lista furono cancellati o addirittura letti al contrario. Non voglio dilungarmi a descrivere i molti altri sistemi impiegati per impedire la libera espressione della volontà popolare. Il fatto è che solo una piccola minoranza di cittadini ha potuto esprimere liberamente il suo voto: anzi noi abbiamo potuto avere il nostro voto il più delle volte quasi esclusivamente da coloro che non potevano essere sospettati di essere socialisti. I nostri furono impediti dalla violenza; mentre riuscirono più facilmente a votare per noi persone nuove e indipendenti, le quali, non essendo credute socialiste, si sono sottratte al controllo e hanno esercitato il loro diritto liberamente.

A queste nuove forze che manifestano la reazione della nuova Italia contro l'oppressione del nuovo regime, noi mandiamo il nostro ringraziamento. (Applausi all'estrema sinistra – Rumori dalle altre parti della Camera)

Per tutte queste ragioni, e per le altre che di fronte alle vostre rumorose sollecitazioni rinuncio a svolgere, ma che voi ben conoscete perché ciascuno di voi ne è stato testimoniaio per lo meno (Rumori)... per queste ragioni noi domandiamo l'annullamento in blocco della elezione a maggioranza.

Voci alla destra. Accettiamo! (Vivi applausi a destra e al centro)

Matteotti. Riconosciamo che i ricorsi non potevano, per la stessa esistenza del regime di violenza, essere documentati. Ma è appunto una investigazione che solo la Giunta nella sua discrezione, nella sua coscienza potrebbe compiere, investigando dappertutto, in ogni documento, luogo per luogo.

Noi domandiamo che sia compiuto tale esame, domandiamo che essa investighi sui metodi usati in quasi tutta l'Italia.

È un dovere e un diritto, senza il quale non esiste sovranità popolare. Noi sentiamo tutto il male che all'Italia apporta il sistema della violenza: abbiamo lungamente scontato anche noi, pur minori e occasionali, eccessi dei nostri. Ma appunto per ciò noi domandiamo alla maggioranza che essa ritorni all'osservanza del diritto. (Rumori – Interruzioni – Apostrofi a destra)

Voi che oggi avete in mano il potere e la forza, voi che vantate la vostra potenza, dovrete meglio di tutti gli altri essere in grado di far osservare la legge da parte di tutti. (Interruzioni a destra)

Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi sì, veramente rovinare quella che è l'intima essenza, la ragione morale della Nazione. Non continuate più oltre a tenere la Nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta.

Se invece la libertà è data, ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato di saperseli correggere da sé medesimo. (Interruzioni a destra)

Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Molto danno avevano fatto le dominazioni straniere. Ma il nostro popolo stava risollevandosi ed educandosi, anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni. (Applausi all'estrema sinistra)

